



RenoDeMedici

**RAPPORTO
SOCIO
AMBIENTALE
2013**



“Ogni settimana, per ogni uomo, donna o bambino, si crea una tonnellata di rifiuti solidi industriali. È incredibile, eppure, se si tiene conto di tutte e tre queste categorie, definite in maniera assai cauta, ogni persona negli Stati Uniti produce ogni giorno una quantità di rifiuti superiore al doppio del suo peso”. [...]

“Sono giunto alla conclusione che sia

necessario intraprendere un’azione coraggiosa e senza compromessi: dobbiamo fare della salvezza dell’ambiente il principio organizzatore centrale della civiltà. Che ce ne accorgiamo o no, attualmente siamo impegnati in un’epica battaglia per ristabilire l’equilibrio terrestre, e le sorti di questa battaglia si capovolgeranno soltanto quando la maggior parte della gente del mondo si sentirà scossa da un comune senso di incombente pericolo e si unirà in uno sforzo supremo. È tempo di stabilire esattamente in che modo ci si possa arrivare.” [...]

“Si dovrebbero riprogettare intere linee di prodotti per renderne più agevole il riciclaggio. Per esempio, i contenitori di plastica di alcune bevande contengono minuscole quantità di metallo che ne rendono impossibile il riciclaggio. Alcuni supplementi di quotidiani contengono un rivestimento patinato a base d’argilla che mette i riciclatori nelle condizioni di non poter introdurre l’intero giornale nel loro impianto. Il fatto di dover pagare della gente che vada a rovistare ogni giorno tra centinaia di migliaia di giornali per togliere a mano questi supplementi può rendere l’intero processo tutt’altro che conveniente dal punto di vista economico. Esistono molti difetti di progettazione del genere in prodotti che potrebbero venire facilmente riciclati se si apportassero dei cambiamenti di lieve entità nell’intero processo attraverso cui vengono fabbricati e distribuiti”. [...] “Si dovrebbe giungere a riutilizzare tutto quel che diviene parte di un nuovo prodotto e tutti i sottoprodotti”.

Al Gore, La terra in bilico © 2008/2013 RCS Libri S.p.A. / Bompiani

Nota metodologica

Il presente documento rappresenta la terza edizione del Rapporto Socio-Ambientale 2013.

Ma cosa intendiamo noi del Gruppo RDM quando parliamo di 'Rapporto Socio-Ambientale'?

Utilizzando la definizione resa già nel 1997 e condivisa da gran parte della dottrina, per Rapporto Socio- Ambientale intendiamo lo 'strumento di verifica delle assunzioni di responsabilità sociale dell'impresa e del clima sociale in cui essa vive per effetto dell'accettazione più o meno ampia di tale ruolo. In quest'ottica, l'impresa in certo qual modo sottoscrive un nuovo contratto sociale col quale accetta di accogliere tra i suoi obiettivi, sostenendone i costi, alcune funzioni socialmente desiderabili ottenendone determinati benefici' (Marziantonio R., *Comunicazione & processi di miglioramento*).

Vogliamo fornire uno strumento di facile lettura a tutti quegli interlocutori del nostro gruppo a cui interessano anche i nostri risultati sociali oltre a quelli economici, permettendo loro, altresì, di monitorare gli effetti della nostra presenza sul territorio e sul contesto sociale in cui viviamo (e non solo operiamo). I dati e le informazioni si riferiscono all'esercizio in chiusura al 31 dicembre 2013. Il perimetro di consolidamento dei dati comprende il Gruppo RDM riferito alle sole società operative, salvo diversamente specificato.

Struttura e contenuti

Il documento si articola nelle seguenti sezioni:

IDENTITÀ DEL GRUPPO

Illustra le caratteristiche del Gruppo, con una particolare attenzione alle linee di sviluppo dell'assetto societario e organizzativo. Viene evidenziato l'impianto valoriale del Gruppo formalizzato nel Codice Etico e, nella parte inerente il governo dell'impresa, vengono illustrate le linee guida in tema di governance e di sistema dei controlli interni.

RELAZIONE AMBIENTALE

Descrive le peculiarità del nostro prodotto e della sua vocazione *green* che, unita alla nostra, costituiscono il nostro tratto distintivo.

RELAZIONE SOCIALE

Si concentra sulla rendicontazione delle strategie, sugli obiettivi e sui risultati dell'attività svolta dal Gruppo in relazione ai propri stakeholder e al contributo o gli impatti in relazione al territorio e alla comunità.

Quest'anno ascoltando la nostra voce *green* abbiamo deciso di dimostrare che riciclare non è solo utile ma anche bello, anzi: un'opera d'arte! Nel fascicolo allegato al presente documento, troverete un vero e proprio catalogo di opere d'arte create in materiale riciclato.

Indice

1. *Introduzione*

Consapevolezza globale

2. *Reno De Medici*

Identità del Gruppo

3. *Relazione ambientale*

Il rispetto di RDM per il Pianeta

4. *Relazione sociale*

Il ruolo di RDM

5. *Conclusioni*

Lavoriamo insieme
al packaging del futuro





A large pile of compressed, multi-colored waste paper and cardboard bales, showing various colors like white, yellow, blue, and red, indicating different types of paper and cardboard. The bales are stacked and appear to be in a recycling facility.

Introduzione

Consapevolezza globale



Introduzione

Consapevolezza globale

Le risorse del Pianeta non sono inesauribili. Nel 2013 l'Earth Overshoot Day, la data in cui l'umanità ha esaurito il suo budget ecologico per un anno, è stato il 20 agosto. Due giorni in anticipo su quello dell'anno precedente. Ciò significa che da lì in poi il mondo ha iniziato a vivere oltre le sue possibilità, prelevando stock di risorse, accumulando anidride carbonica in atmosfera. Proprio come le banche tracciano le uscite e le entrate, il Global Footprint Network, organizzazione no profit di ricerca in campo sostenibile, misura la domanda e l'offerta di risorse naturali e di servizi ecologici. La sua ultima stima dice che in circa 8 mesi sono state consumate più risorse rinnovabili e capacità di sequestro della CO₂ di quanto il Pianeta possa mettere a disposizione per un anno intero. L'Earth Overshoot Day è una sorta di misura del gap tra domanda di risorse

ecologiche e servizi rispetto a quanto il Pianeta possa realmente metterci a disposizione: negli ultimi decenni la forbice si è allargata sempre di più. Nel 1993 l'Earth Overshoot Day cadeva il 21 ottobre; nel 2003 il 22 settembre; oggi il 20 agosto. Come fare per invertire questa tendenza?

La consapevolezza delle persone nei confronti del tema ambientale è in continuo aumento. Il riscaldamento globale, il sempre maggiore consumo di risorse, l'urbanizzazione e l'industrializzazione producono un forte impatto ambientale sul Pianeta e l'idea che la creazione di ricchezza debba avere a che fare con il rispetto sociale e ambientale è sempre più diffusa.

Ovviamente, la lotta al riscaldamento globale non è una "missione" riservata esclusivamente ai governi, alle associazioni, ai singoli individui "virtuosi". Tutte le aziende, dalle più piccole alle più grandi, sono oggi chiamate a impegnarsi per la salvaguar-

dia ambientale, senza cui non esiste futuro. Ogni azienda, con le sue scelte, il suo modo di produrre e di vendere, la sua capacità di risparmiare e preservare risorse naturali, può contribuire sensibilmente alla svolta che è necessario attivare, prima che sia troppo tardi, per far sì che la ricorrenza annuale stimata dal Global Footprint Network vada di pari passo con i ritmi della Natura.

La consapevolezza globale verso questi temi sta già spronando molte aziende nel mondo a sposare la sostenibilità. Noi del Gruppo RDM, in qualità di attori della vita economica e sociale in Italia e in Europa, ci sentiamo responsabili di tutto quello che ci circonda - ricchezza economica, ambientale, sociale e culturale - e crediamo fortemente che sia nostro compito tutelarla nel tempo. La nostra attività legata al riciclo, è per sua vocazione sostenibile e racchiude in sé l'essenza della direzione che il mondo è sollecitato a prendere in questi anni: la via della protezione della natura. Una strada che per noi non significa solo risparmiare e rigenerare i materiali esistenti ma anche riutilizzarli creativamente per creare nuovi oggetti, opere d'arte, che mescolino passato e innovazione.

Nuove esplorazioni

Il concetto di riciclo rappresenta l'origine, il punto di partenza del processo che sta generando in tutti l'esigenza di partecipare a questa nuova forma di estetica della natura: la tutela della natura stessa. E tale 'ventata d'aria nuova' non si sente solo nelle aziende, come la nostra, che sono per vocazione 'sostenibili', ma anche in quelle dedite alle più diverse discipline (dall'estetica all'arte ai differenti settori della più classica delle industrie). Ma ciò che sta definendo le caratteristiche di questa tendenza è un pensiero profondo sui processi che diventano nuovi terreni di esplorazione,

non solo per rigenerare materiali esistenti, ma per creare veri e propri oggetti nuovi e sorprendenti, vicini a un concetto di 'reincarnazione' di natura quasi religiosa.

In questo modo il tema della sostenibilità diventa un paradigma assoluto nella definizione delle priorità di consumo, di progetto e di produzione industriale. In questa fase creativa si gioca la partita della sperimentazione senza limiti, per generare linguaggi e icone che superano l'estetica dell'essenzialità, per lungo tempo codice quasi unico delle tematiche vicine alla sostenibilità. La molla creativa che definisce il riciclo totale diventa l'esplorazione degli eccessi, che, senza dimenticare gli aspetti più valoriali ed industriali, si arricchiscono nella ricerca di nuove forme di creatività più artistica.

Il paradigma della sostenibilità e del riciclo integrale si esprime attraverso:

- la volontà e il bisogno di una nuova etica della sostenibilità, ricca di stimoli e non votata all'impoverimento delle fonti;
- la capacità di restituire il giusto peso alle estetiche del riciclo, mescolando passato e innovazione;
- la necessità di alimentare comportamenti e stili di pensiero incrociando estetiche nobili con stimoli underground;
- la sensibilità per un cambiamento legato alla presa di coscienza collettiva (e non più solo di nicchie elitarie) relativa all'ambiente e alle sue priorità, che diventano democratiche e pop.

E' in quest'ottica di sostenibilità e riciclo integrale, creativo, stimolante e che diventa esplorazione degli eccessi senza dimenticare gli aspetti più valoriali e industriali, che noi del Gruppo RDM vogliamo contribuire alla sperimentazione di nuove forme di riciclo.





Reno De Medici

Identità del Gruppo



Reno De Medici

Identità del Gruppo

Il Gruppo RDM oggi è il risultato dell'integrazione con il Gruppo Cascades iniziata nel 2007 con lo scopo di creare il secondo polo europeo di produzione di cartone per il packaging. Presente in tutta Europa con i propri stabilimenti localizzati in Italia, Spagna, Francia, Germania, grazie ad una fitta rete commerciale ha spinto la propria attività di vendita anche in Paesi fuori dal "vecchio" continente. RDM è altresì attivamente impegnata a favore dell'ambiente attraverso una gestione attenta delle risorse energetiche e naturali necessarie al processo produttivo. La catena del valore a ciclo chiuso del prodotto a base riciclata costituisce un punto di forza del Gruppo per la sostenibilità della sua attività. RDM persegue la propria missione nel rispetto rigoroso dell'obiettivo di creazione di valore per i propri azionisti.

Il codice Etico

Il codice etico è la nostra "Carta Costituzionale", la guida morale del nostro operato. Il suo fine è quello di definire con chiarezza l'insieme dei nostri valori, principi e regole comportamentali cui riconosciamo un valore etico positivo, la cui osservanza è fondamentale per il corretto svolgimento delle nostre attività, per salvaguardare la nostra affidabilità, reputazione ed immagine.

La finalità principale del codice è quella di rendere comuni e diffusi i valori in cui il Gruppo RDM crede e si riconosce, in modo che chiunque, all'interno della nostra struttura, abbia una guida morale a cui attenersi quando si trova a prendere una decisione o, molto più semplicemente, nel vivere quotidianamente il suo rapporto al nostro interno.

È bene sottolineare che il codice etico del nostro Gruppo non serve ad accrescere il grado di con-

formità alla legge o la nostra reputazione, perché responsabilità legale, osservanza delle leggi e correttezza – così come la qualità dei prodotti – sono una condizione imprescindibile per l'esistere stesso del nostro Gruppo e non possono quindi essere considerati obiettivi del nostro codice etico. Quindi, l'obiettivo primario del codice etico è rendere comuni e diffusi i valori in cui l'Azienda si riconosce, a tutti i livelli, facendo sì che chiunque, ogniqualvolta sia chiamato a prendere una decisione, si ricordi con chiarezza che a essere in gioco non sono soltanto gli interessi, i diritti e i doveri propri, ma anche quelli degli altri. In altre parole si deve essere tutti consapevoli che

il benessere e il rispetto di tutti, devono essere sempre ed esplicitamente presi in considerazione in ogni fase dell'agire quotidiano.

Il codice etico, che nel corso del 2013 è stato oggetto di una profonda revisione, si applica al totale dei dipendenti del Gruppo RDM nonché ai soggetti terzi che intrattengono rapporti con il nostro Gruppo.

La vigilanza dell'attuazione del codice etico e della sua applicazione è compito degli amministratori e dei dipendenti della RDM i quali, rilevate eventuali infrazioni, dovranno segnalarle all'organismo di vigilanza. Il codice etico è pubblicato sul sito: www.renodemedici.it

Siti Produttivi



SITI PRODUTTIVI IN EUROPA

- | | |
|---|--------------------------------|
| A) Magenta, Milano, Italia | E) Almazan, Spagna |
| B) S. Giustina, Belluno, Italia | F) Blendecques, Francia |
| C) Ovaro, Udine, Italia | G) Arnsberg, Germania |
| D) Villa S. Lucia, Frosinone, Italia | |

Profilo del Gruppo

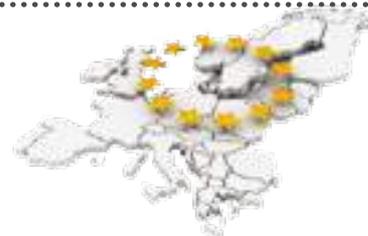
1.500 dipendenti

Le risorse umane del Gruppo contano 1.500 dipendenti tra Italia e Europa.



Il mercato europeo

Secondo produttore europeo di cartoncino ricavato da materiale di riciclo.



7 siti produttivi in Europa



Nasce nel 1926



Il fatturato

Il fatturato 2013 ammonta a 483.740 milioni di euro circa.



I prodotti del Gruppo

Sono destinati a tutti i settori dell' imballaggio ed all'editoria.

La storia di RDM

Il Gruppo nella sua struttura è il risultato di diverse operazioni che vengono qui di seguito riassunte. Si è scelto di limitare la cronologia agli eventi degli ultimi 15 anni considerando che la Società è stata costituita nel 1926.



2012

Costituzione di **RDM Ovaro Spa**



2009

Acquisizione di una partecipazione di minoranza in **Manucor**, uno dei principali produttori di BOPP.

2008

Fusione per incorporazione di **Cascades Italia S.r.l.** e realizzazione dell'operazione di aggregazione con il **Gruppo Cascades**. Creazione della joint venture commerciale **Careo**.

2006

Scissione del patrimonio immobiliare con contestuale creazione della Società **RDM Realty S.p.A.**, quotata presso il Mercato Telematico gestito da Borsa Italiana S.p.A.



2001

Acquisizione della Società Aticarta
(successivamente ceduta nel 2005)

1999

Fusione Grafiche Capretta e Bianchi Saffapack, la nuova società assume il nome di Europoligrafico S.p.A. (ceduta nel 2005) assume il nome di Europoligrafico S.p.A. (ceduta nel 2005)



1998

Reno De Medici incorpora Sarrio', diventando il secondo produttore europeo di cartoncino a base di riciclato.

1997

Reno De Medici viene fusa in Saffa S.p.A. assumendone il nome europeo di cartoncino a base di riciclato.



1996

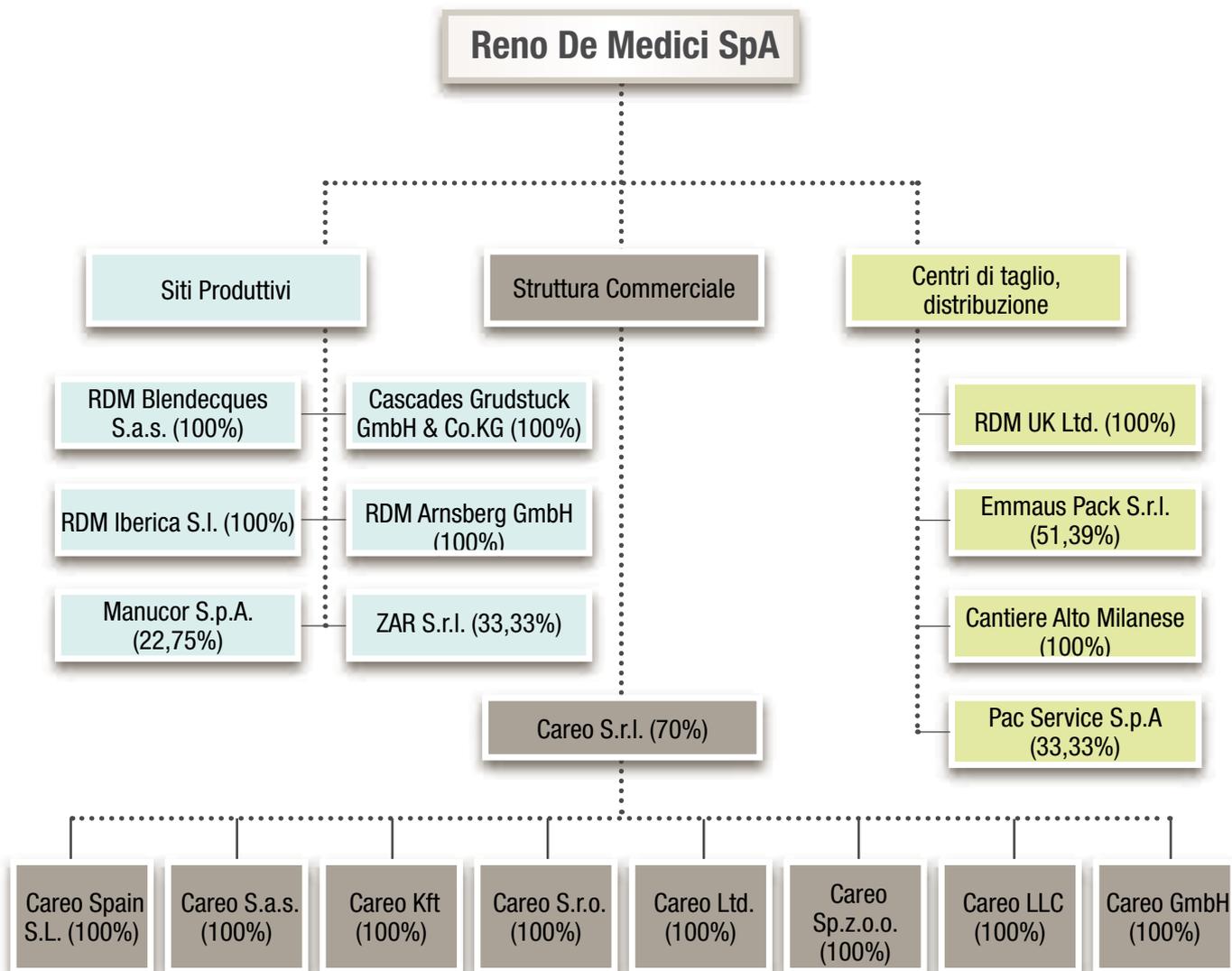
Reno De Medici entra in Borsa.

I valori del Gruppo

Sin dalla costituzione, RDM, prima, ed il Gruppo nella sua attuale composizione, oggi, si sono impegnati nell'applicazione e nel rispetto di rigorosi principi etici nello svolgimento delle attività. Il rispetto di regole etiche nella gestione dell'impresa, qualificando la reputazione dell'azienda e di coloro che con essa collaborano, è ritenuto dal Gruppo

RDM una condizione imprescindibile per il successo della propria missione ed il raggiungimento degli obiettivi fissati. L'impegno preso in questo senso ha fatto sì che il Gruppo RDM si contraddistinguesse per la serietà, l'affidabilità e la professionalità, qualità che gli hanno permesso di essere apprezzato a livello nazionale ed internazionale.

Il Gruppo



Valore aggiunto

VALORE ECONOMICO DIRETTAMENTE GENERATO (dati in migliaia di euro)

RICAVI

I ricavi comprendono:

- le vendite nette
- i ricavi da investimenti finanziari
- i ricavi da vendita di beni tangibili e intangibili

euro 483.740 €

VALORE ECONOMICO DISTRIBUITO

COSTI OPERATIVI

I costi operativi comprendono tutti i pagamenti effettuati a terzi per acquisto di materiali, componenti di prodotto, impianti e servizi.

euro 363.239 €

RETRIBUZIONI E BENEFIT

Il payroll totale include i salari dei dipendenti, compresi i versamenti alla Pubblica Amministrazione effettuati per conto dei dipendenti (tasse dei dipendenti, contributi e fondi di disoccupazione). I benefit totali includono i contributi regolari e gli strumenti di supporto per i dipendenti, quali l'alloggio, prestiti senza interessi, agevolazioni per i trasporti pubblici, borse di studio e cassa integrazione.

euro 73.286

PAGAMENTI AI FORNITORI DI CAPITALE

Nei pagamenti sono contemplati:

- I dividendi a tutti gli azionisti,
- Il pagamento di interessi ai finanziatori, includendo tutte le forme di debito e prestito

euro 6.448 €

PAGAMENTI ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La voce è comprensiva delle imposte e tasse (su reddito, introiti, proprietà, ecc.) e le relative sanzioni pagate dall'organizzazione a livello internazionale, nazionale e locale.

Tot: 11.111 suddivisi:
Italia: 8.748 euro €
Francia: 902 euro €
Germania: 933 euro €
Spagna: 209 euro €
UK: 283 euro €

VALORE ECONOMICO TRATTENUTO

(calcolato come differenza tra valore economico generato e valore economico distribuito)

29.656

L'organizzazione di RDM

L'organizzazione di RDM è basata sul modello tradizionale ed è conforme a quanto previsto dalla normativa in materia di emittenti quotati. RDM ha aderito al Codice di Autodisciplina adottato da Borsa Italiana nel marzo 2006. Tale Codice è disponibile sul sito internet di Borsa Italiana (www.borsaitaliana.it).

Il sistema di governo societario adottato dalla società si pone quale obiettivo primario la creazione di valore per gli azionisti, nella consapevolezza della rilevanza della trasparenza sulle scelte e sulla formazione delle decisioni aziendali, nonché della necessità di predisporre un efficace sistema di controllo interno. La società è costantemente impegnata nell'individuazione e perseguimento di iniziative ed azioni volte al miglioramento del sistema di governance. Nella sua azione di costante miglioramento, la società rivolge la propria attenzione alle best practice nazionali e internazionali.

In ottemperanza alla normativa applicabile, la relazione illustra il sistema di "Corporate Governance" di RDM e indica le concrete modalità di attuazione da parte della società delle prescrizioni del Codice. Si riportano di seguito i principali strumenti di governance di cui la società si è dotata anche in osservanza delle più recenti disposizioni normative e regolamentari, delle previsioni del Codice e della best practice nazionale e internazionale:

- statuto;
- Codice Etico;
- modello di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. n. 231/01 e relativi

protocolli e procedure;

- regolamento del comitato per il controllo interno;
- procedura per le operazioni con Parti Correlate ;
- procedura adottata ai sensi dell'Art. 4 del Regolamento Consob 17221 del 12 marzo 2010 e successive modifiche e integrazioni;
- regolamento per la gestione delle informazioni privilegiate e l'istituzione del registro delle persone che hanno accesso alle predette informazioni;
- codice di Internal Dealing.

Organi Societari

Organizzazione della società

ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI

E' competente a deliberare in sede ordinaria e straordinaria sulle materie alla stessa riservate dalla legge e/o dallo Statuto sociale.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

E' investito dei più ampi poteri per l'amministrazione, ordinaria e straordinaria della Società, con facoltà di compiere tutti gli atti opportuni per il raggiungimento degli scopi sociali, ad esclusione degli atti riservati – dalla legge e/o dallo Statuto – all'Assemblea. Esso può quindi compiere tutti gli atti, anche di disposizione, che ritiene opportuni per il conseguimento dell'oggetto sociale. L'attuale consiglio di amministrazione è composto da: Robert Hall, Presidente; Giuseppe Garofano, VicePresidente; Ignazio Capuano, Amministratore Delegato; Giulio Antonello, Sergio Garribba,

Laurant Lemaire, Vincenzo Nicastro, Carlo Peretti.

COMITATI INTERNI AL CONSIGLIO

Al fine di incrementare l'efficacia e l'efficienza dei lavori del Consiglio di Amministrazione, sono stati costituiti in seno allo stesso il Comitato per il Controllo Interno, il Comitato per le Operazioni con Parti Correlate, il Comitato per le Nomine e il Comitato per la Remunerazione.

COLLEGIO SINDACALE

Ha il compito di vigilare:

- sull'osservanza della legge e dello Statuto nonché sul rispetto dei principi di corretta amministrazione;
- sull'adeguatezza della struttura organizzativa della Società, del sistema di controllo interno e del sistema amministrativo contabile, anche in riferimento all'affidabilità di quest'ultimo nel rappresentare correttamente i fatti di gestione;
- sulle modalità di concreta attuazione delle regole di governo societario previste da codici di

comportamento redatti da società di gestione di mercati regolamentati o da associazioni di categoria, cui la società, mediante informativa al pubblico dichiara di attenersi;

- sull'adeguatezza delle disposizioni impartite alle società controllate in relazione alle informazioni da fornire per adempiere agli obblighi di comunicazione.

SOCIETÀ DI REVISIONE

L'attività di revisione contabile è svolta da una Società specializzata iscritta all'albo Consob, appositamente nominata dall'Assemblea degli Azionisti previo parere del Collegio Sindacale. La società incaricata della revisione contabile di RDM è Deloitte & Touche S.p.A. che riveste analogo incarico presso la quasi totalità delle costituenti il Gruppo RDM. L'incarico è stato conferito alla Deloitte & Touche S.p.A. con delibera dell'Assemblea del 27 aprile 2012.





Relazione ambientale
**Il rispetto di RDM
per il Pianeta**



Relazione ambientale

Il rispetto di RDM per il Pianeta

Sempre più studi e ricerche scientifiche sulle probabili cause del riscaldamento globale terrestre evidenziano che è l'attività antropica la principale origine del problema. A rileggerne i risultati, la risposta pare essere sempre la stessa: il 97% della comunità scientifica afferma che il *global warming* è causato dalle attività umane e dal costante aumento di gas serra.

Il cambiamento del comportamento delle aziende è senza dubbio fondamentale per contrastare il fenomeno: efficienza energetica, riciclo e recupero delle materie prime, utilizzo di energie "pulite" ricavate dal sole, dal vento, dall'acqua e non dalle fonti fossili, il risparmio di risorse naturali, sono

ormai scelte inevitabili per tutte quelle aziende che vogliono concretamente fare qualcosa per il Pianeta.

Il prodotto Reno de Medici, nel contesto dell'industria della carta e del cartoncino riciclato, possiede indubbe qualità ambientali. Ve le raccontiamo nelle prossime pagine.

Riciclare fa bene!

Per difendere l'ambiente, limitare gli sprechi, ridurre il consumo di risorse, creare nuova occupazione, è indispensabile riciclare le materie prime che vengono differenziate. Il 18° rapporto annuale Comieco sulla raccolta di carta e cartone, evidenzia che nel 2012 l'Italia si è confermata eccellenza

europea con oltre 9 imballaggi su 10 recuperati; il tasso di recupero complessivo ha raggiunto il 91,9%. Dal 1999 al 2012, grazie ai risultati della raccolta differenziata, si è evitata la costruzione di ben 270 discariche. Un primato importante soprattutto se si considera che i materiali raccolti possono tornare a nuova vita. Grazie ad aziende come il Gruppo RDM, realtà industriale che crede nel valore del rifiuto e nella possibilità concreta di rigenerarlo per ottenere nuova materia prima, la carta può avere molte vite. La sua rinascita dipende, in primo luogo, dall'impegno di ogni cittadino nella pratica della differenziata. Senza questa azione virtuosa, il processo del riciclo non si innesca. E' quindi a partire dalle mura domestiche che gli imballaggi, i cartoni, i sacchetti di carta e i giornali vengono avviati alla rinascita, per rientrare nel sistema produttivo e di consumo sotto nuove forme, a volte simili alle precedenti e altre volte inaspettate, come quelle di un albero di Natale oppure di un gioco per bambini.

Col cartone RDM la confezione si fa eco

Per sua natura, l'attività aziendale del Gruppo RDM ha a che fare con la protezione dell'ambiente: creare packaging producendo cartoncino a partire da materia prima secondaria significa contribuire attivamente alla salvaguardia delle risorse del Pianeta. Un imballaggio ha certamente la funzione principale di proteggere il bene che racchiude durante le diverse fasi della sua vita, dalla produzione al trasporto alla commercializzazione. Ma l'imballaggio non è solo un semplice involucro protettivo. E' anche il "biglietto da visita" del prodotto, il suo pri-

mo volto, il "vestito" che comunica informazioni al suo riguardo. Ad un semplice colpo d'occhio, può rendere interessante (o anonimo) un prodotto, può raccontare la sua filiera produttiva, i componenti o gli ingredienti che lo creano, dare istruzioni per l'uso, informazioni sulle caratteristiche nutrizionali o sui materiali utilizzati, consigli utili allo smaltimento. E' quindi un elemento importante del prodotto che ha però un peso ambientale. Alla luce di questa riflessione, appare chiaro che il packaging non può prescindere da un'analisi e da una progettazione che non faccia attenzione all'utilizzo etico e "risparmioso" delle risorse naturali, così come alla necessità di poter essere riutilizzato o riciclato una volta che è stato utilizzato.

Gli imballaggi in cartone si prestano molto bene al risparmio di risorse e al riutilizzo. Sono utilizzati da milioni di persone nel mondo e devono la loro diffusione alla praticità che li contraddistingue e alla facilità con cui possono essere differenziati. Per questo motivo e per il fatto che i sistemi di raccolta e riciclaggio sono sempre più efficienti, una quota sempre maggiore di imballaggi celluloseici deriva da materie prime secondarie anziché da materie prime vergini. Secondo le stime del settore, infatti, la carta può essere riciclata in media da 4 a 6 volte. Secondo il BIR (Bureau of International Recycling) ogni anno nel mondo vengono prodotti più di 400 milioni di tonnellate di carta e cartone, di cui oltre la metà provengono da fonti recuperate. Circa il 50% della carta riciclata proviene dal settore industriale e commerciale: ritagli di carta, ritagli e trucioli provenienti da produttori e trasformatori, beni scartati prima che raggiungano il consumatore, come giornali invenduti e riviste. Ben più di un terzo della carta riciclata proviene dal consumo domestico.

Il riciclo di carta e cartone usati ha vantaggi significativi rispetto ad altre opzioni di smaltimento, poiché non va a riempire le discariche e gli inceneritori.

Acquisti “leggeri”

Il consumatore è diventato sempre più attento a ciò che compra, anche per quanto riguarda la confezione. Legge l’etichetta e si interessa dell’imballaggio, della sua praticità di smaltimento e di ciò che rivela del prodotto, valutando “a prima vista” se è portatore dei valori di sostenibilità del prodotto. Un packaging in materiale riciclato, in carta certificata da foreste a gestione sostenibile, studiato per risparmiare spazio e materia prima, veicola in maniera molto visibile la sostenibilità a 360° del prodotto, che risulta talmente curato ed ecologico da esserlo fin dalla sua “pelle” esteriore, l’imballaggio. Il ruolo del packaging è cambiato profondamente negli ultimi anni: la confezione è passata da semplice elemento di contenimento e di distribuzione a vero e proprio strumento strategico di marketing e di “dialogo” con il consumatore. Un’azienda che voglia proporsi in modo efficace all’interno di un mercato così complesso e in continua evoluzione, non può che considerare fondamentali elementi come l’innovazione e lo sviluppo di nuovi prodotti. In questo scenario, il Gruppo RDM si è posto l’obiettivo di proporsi come centro di competenza e di eccellenza nello sviluppo di soluzioni di imballaggio. A tale scopo, lo sviluppo dei nuovi prodotti all’interno del Gruppo RDM si fonda su principi che puntano alla riduzione dell’uso delle risorse non rinnovabili e dei consumi idrici, all’aumento dell’uso di materie prime secondarie (esempio carta da macero) nella filiera di produzione ma anche alla garanzia della sicurezza alimentare per il consuma-

tore finale. Dal punto di vista ambientale, i principali punti di forza degli imballaggi in cartone possono essere riassunti come di seguito.

GESTIONE SOSTENIBILE DELLA RISORSA PRIMARIA

La biomassa è una risorsa continuamente in crescita, che si può definire come rinnovabile, dalla quale si ottengono carta e cartone: fondamentale è che l’uomo non prelevi più biomassa di quanto la natura possa ricreare. Fortunatamente, secondo quanto emerge dall’ultimo inventario nazionale delle foreste e dei serbatoi di carbonio (Infco) del Corpo forestale dello Stato, negli ultimi 20 anni il patrimonio forestale italiano è aumentato di circa 1,7 milioni di ettari, raggiungendo oltre 10 milioni e 400 mila ettari di superficie, con 12 miliardi di alberi che ricoprono un terzo dell’intero territorio nazionale. Anche le foreste europee stanno bene. A sostenerlo è l’ultimo rapporto di Forest Europe: hanno superato il miliardo di ettari, un quarto dell’intera superficie boschiva mondiale, e crescono di 800.000 ettari all’anno. La gestione forestale sostenibile garantita da marchi come FSC (Forest Stewardship Council) e PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification Scheme) è fondamentale per il benessere di questa preziosa risorsa. Reno De Medici si fregia della certificazione FSC multi sito a garanzia che la quota parte di materie prime vergini usate per la produzione di cartoncino derivi da foreste gestite in modo responsabile secondo gli standard ambientali.

LO STOCCAGGIO DELLA CO₂

Le foreste europee assorbono il 10% delle emissioni europee di gas a effetto serra. Secondo una

ricerca effettuata dal National Center for Atmospheric Research (NCAR) di Boulder, in Colorado, gli alberi assorbono fino al 30% delle emissioni di CO₂ prodotte ogni anno nel mondo. Per questo motivo è molto importante che il minor numero di alberi venga abbattuto, basti pensare che un recentissimo studio pubblicato sulla rivista scientifica Nature ha dimostrato che gli alberi grandi crescono più rapidamente e più a lungo di quelli piccoli e quindi sono in grado di assorbire più CO₂. La ricerca, dal titolo "Rate of tree carbon accumulation increases continuously with tree size" evidenzia che maggiori sono le dimensioni dell'albero, più alto è il suo tasso di crescita. La conclusione è stata avanzata dopo aver analizzato 650mila alberi appartenenti a 403 specie di piante che crescono nelle regioni temperate e tropicali. Questa scoperta non cambia in nessun modo il ruolo e l'importanza delle foreste giovani nell'assorbire la CO₂ dall'atmosfera, anche perché sono molto più numerose e più facili da gestire in contesti dove lo spazio è ridotto.

Il riciclo di carta e cartone è fondamentale sotto questo punto di vista, proprio perché prolunga il tempo in cui il carbonio rimane fissato nel prodotto. Le stime dicono che a una tonnellata di packaging in cartone corrisponda uno stoccaggio di ben 1.474 kg di CO₂!

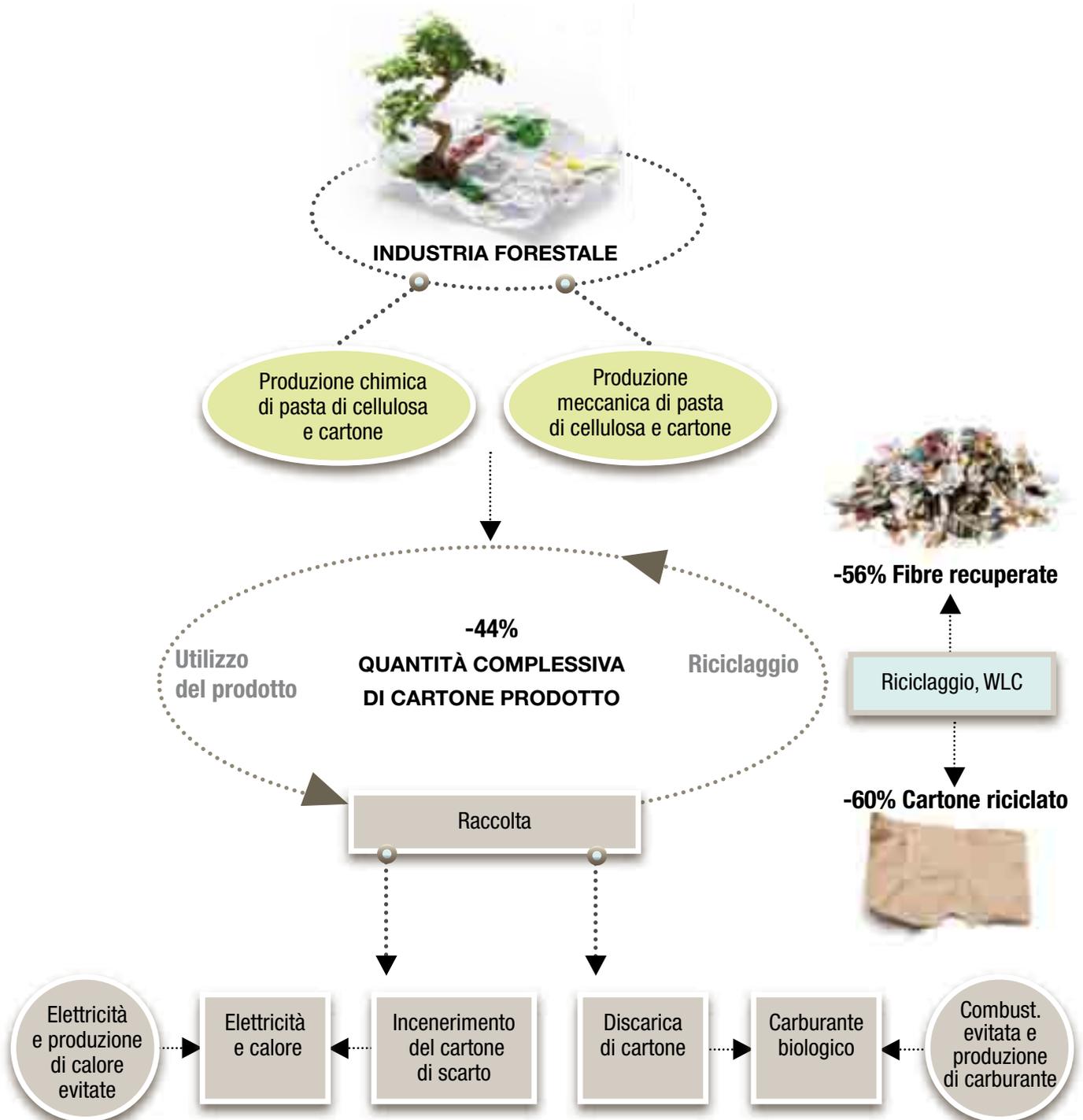
CARTA E CARTONE SONO RIUTILIZZABILI E RICICLABILI

Gli italiani, nell'ultimo anno, non hanno cambiato le loro buone abitudini e hanno continuato a differenziare carta e cartone, con una raccolta di rifiuti cellulosici pari a circa 1,6 milioni di tonnellate di carta e cartone, poco più di 300mila tonnellate in meno (-16%) rispetto al 2011 presumibilmente a causa della contrazione dei consumi dovuta alla crisi economica.

Gli imballaggi a base di carta rappresentano circa il 50% degli imballaggi complessivamente riciclati in Italia; nel 2012 gli italiani hanno mediamente raccolto in modo differenziato 48,9 kg di carta e cartone a testa. Va detto che anche l'utilizzo di maceri consente di ridurre la quantità di materiali destinati alle discariche, risparmiando così una preziosa risorsa che andrebbe altrimenti distrutta. Dal 1999 al 2012, grazie ai risultati della raccolta differenziata, si è evitata la costruzione di ben 270 discariche, 22 solo nel 2012.

Per meglio comprendere il ciclo di vita del prodotto in cartone si allega un breve schema riassuntivo.

Ciclo di vita del cartone



UTILIZZO DI RISORSE RINNOVABILI

Assocarta, nell'ultimo Rapporto ambientale dell'industria cartaria italiana, ha misurato le prestazioni ambientali del settore registrando un trend positivo, che ha portato negli ultimi anni alla riduzione del fabbisogno energetico: negli ultimi 16 anni l'efficienza energetica è migliorata del 20%. L'industria cartaria, grazie all'impiego combinato nel proprio processo di energia elettrica e termica, ottiene i più elevati livelli di efficienza energetica e contribuisce in modo significativo al taglio delle emissioni di gas responsabili dell'effetto serra.

Il processo di fabbricazione della carta richiede ingenti quantità di energia, sotto forma sia di calore che di energia elettrica. In Italia, inoltre, il costo delle fonti energetiche è particolarmente alto, e ciò ha fatto sì che il settore abbia sempre lavorato

per mantenere elevata l'efficienza energetica. La possibilità di impiegare nel proprio processo sia il vapore, sia l'energia elettrica, ha favorito, dove le dimensioni lo hanno consentito, l'introduzione di moderni sistemi di cogenerazione, con effetti positivi sul consumo di fonti primarie. Grazie alla cogenerazione utilizzata dal settore cartario, si evita l'emissione in atmosfera di 1,5 milioni di tonnellate di CO₂.

Secondo il rapporto, il recupero dei fanghi di cartiera, soluzione già praticata in altri paesi europei, porterebbe ad una notevole riduzione nell'impiego di fonti fossili, responsabili dell'emissione di anidride carbonica, contribuendo così a rendere ancora più sostenibile il ciclo produttivo del settore.

L'attenzione di RDM per l'ambiente

Il processo di produzione del cartoncino si divide in tre fasi fondamentali: preparazione dell'impasto, formazione del foglio e finitura. La preparazione implica un consumo consistente di materie prime e di acqua; la formazione del foglio e la finitura comportano invece un elevato consumo di energia (soprattutto per permettere l'evaporazione dell'acqua contenuta nei fogli). E' da questi presupposti che nasce la volontà del Gruppo RDM di ridurre il più possibile l'utilizzo di materie prime, di acqua e il consumo di energia.

Come si raggiunge questo obiettivo? In primo luogo recuperando le materie prime secondarie. La nostra materia prima principale, infatti, è costituita da carta da macero selezionata per garantire un prodotto affidabile in termini qualitativi e rispettoso dell'ambiente. In pratica il Gruppo RDM, riciclando le materie prime secondarie ottimizza le risorse: da un lato esercita una minore pressione sulle foreste, dall'altro promuove la riduzione dei rifiuti grazie alla collocazione del macero raccolto in modo differenziato.

RDM, inoltre, presidia il tema acqua, risorsa sempre più a rischio scarsità, mettendo in pratica azioni che ne minimizzano i consumi indipendentemente dalla facilità di accesso alle risorse idriche. Nell'ultimo decennio, infatti, ha avviato programmi di miglioramento che hanno consentito di ridurre i consumi fino ad un terzo rispetto al livello di partenza. Oltre a questo in tutti gli impianti sono presenti sistemi di depurazione che permettono di trattare l'acqua utilizzata e di restituirla all'ambiente.

Anche dal punto di vista energetico RDM ha avviato diversi programmi di miglioramento che hanno permesso la riduzione dei consumi. Tutti gli stabilimenti del Gruppo sono dotati di impianti di cogenerazione che permettono la produzione combinata di energia termica ed elettrica, entrambe molto usate nei processi di cartiera. Che il sistema di cogenerazione sia uno dei più efficienti per la produzione di energia è stato riconosciuto anche dalla UE nel Libro Verde del 2005 (Direttiva 2004/8/CE), che descrive la cogenerazione come una valida soluzione per la riduzione dei consumi di energia primaria e delle emissioni di CO₂ e come valida risorsa in grado di soddisfare la crescita della richiesta energetica nel mondo. La buona notizia infatti è che un impianto a cogenerazione può raggiungere efficienze di conversione superiori al 50% mentre le centrali termoelettriche convenzionali si attestano intorno al 35%.

Un altro aspetto ambientale che RDM non ha trascurato è la logistica: il Gruppo si approvvigiona dall'area più vicina allo stabilimento (100-200 Km) e consegna ai più vicini siti di trasformazione dei propri clienti. Con i principali clienti, RDM ha messo in atto procedure per minimizzare l'impatto dei trasporti e della filiera produttiva.

Quanto e come si ricicla in Italia e in Europa



Il costante aumento della popolazione mondiale e dei consumi comporta la crescita nella produzione di rifiuti. Un problema ambientale, sociale ed economico, che può anche tramutarsi in una risorsa per rilanciare l'economia, perché il riciclo può costituire una miniera di materie prime. In alcuni campi l'Italia è lontana dagli standard fissati dall'Unione Europea, in altri eccelle.

Quattro miliardi di tonnellate di spazzatura si producono ogni anno nel mondo, secondo il rapporto dell'International Solid Waste Association. Gestirle in modo più corretto potrebbe evitare costose operazioni di pulizia, inquinamento e danni alla salute pubblica. Un sempre maggiore ricorso al riciclo a tutti i livelli sarebbe molto d'aiuto: in genere i materiali costano meno delle materie prime vergini e si ridurrebbero i prelievi di risorse naturali e le emissioni di CO₂.

L'obiettivo fissato dalla Commissione Europea nella direttiva sui rifiuti del 2008 è di riuscire a recuperare il 50% di tutti i rifiuti domestici entro il 2020. In questa direzione, scorrendo la classifica dei paesi più virtuosi del Vecchio continente, l'Italia è ancora lontana dalle prime posizioni. Secondo i più recenti dati dell'Ispra il 46% dei nostri rifiuti urbani viene ancora destinato in discarica e la percentuale media di raccolta differenziata si attesta, a livello nazionale, sul 35,3%.

Sul podio dei Paesi più virtuosi troviamo l'Austria con la percentuale più alta di riciclo con il 63%, a un passo si posizionano i cugini tedeschi con una percentuale del 62% e sul gradino più basso troviamo il Belgio con il 58%. Il Belpaese potrebbe essere potenzialmente allo stesso livello, ma denota una percentuale di raccolta differenziata molto altalenante da regione a regione. Solo Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Valle d'Aosta, Piemonte e Sardegna hanno raggiunto gli obiettivi prefissati, mentre molte altre regioni sono ancora lontane dai traguardi imposti dall'Unione Europea. In fondo alla classifica troviamo Sicilia, Molise e Basilicata. Il tasso di riciclo passa dal 9% della Sicilia al 59% del Veneto.

C'è però una speciale classifica nella quale l'Italia è all'avanguardia: la raccolta differenziata di carta e cartone. Il nostro paese si conferma eccellenza europea nel recupero e riciclo di materiali cellululosici. Nel 2012, ultimo anno i cui dati sono disponibili, oltre 9 imballaggi su 10 sono stati recuperati e riciclati e sono state avviate al riciclo quasi 3 milioni di tonnellate di carta.

L'industria cartaria, dopo la siderurgia, è il comparto che impiega il maggior quantitativo di materia prima seconda, ovvero riciclata. Questo settore già oggi dipende largamente dai maceri per soddisfare il proprio fabbisogno. I benefici ambientali dei processi di riciclo hanno effetti che vanno ben oltre la riduzione della quantità dei rifiuti smaltiti. Si possono infatti risparmiare materie prime esauribili e abbattere le emissioni connesse alle fasi di estrazione e di lavorazione delle materie che, pur variabili a seconda del materiale e delle lavorazioni sono spesso inferiori rispetto agli analoghi prodotti provenienti da materie prime.

Le certificazioni degli stabilimenti di RDM

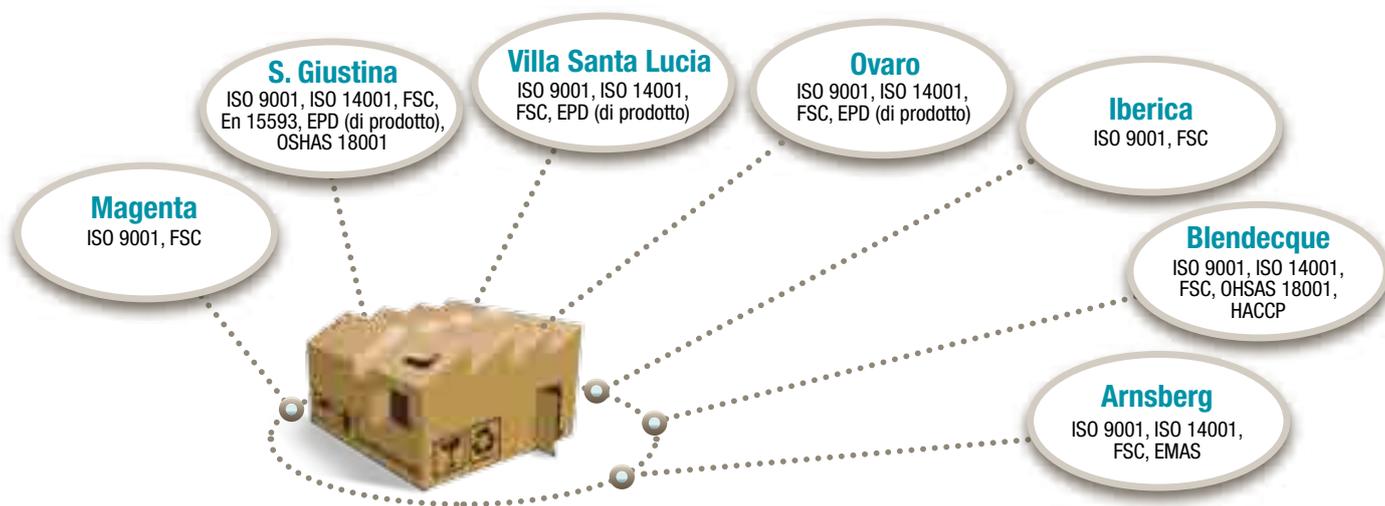
Partendo dal presupposto che per migliorare il “primo punto è misurare”, il Gruppo RDM ha scelto di operare adottando sistemi certificati di gestione degli aspetti ambientali (ISO 14001), norme che definiscono i requisiti di un sistema di gestione per la qualità (ISO 9001), sistemi di gestione della salute e della sicurezza dei lavoratori (OHSAS), norme che garantiscono la sicurezza e l'igiene degli imballaggi alimentari (EN 15593) e che prevengono il rischio di contaminazioni alimentari (HACCP), strumenti per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali (EMAS) e analisi del ciclo di vita mediante utilizzo del Life Cycle Assessment (EPD), infine certificazioni che garantiscono che la materia prima utilizzata proviene da foreste gestite in maniera sostenibile (FSC).

RDM E LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE FSC

Ogni volta che la carta viene riciclata le sue fibre diven-

tano più brevi e più deboli, per cui, per mantenerne alte qualità e robustezza, si rende necessaria l'introduzione di nuova fibra vergine nel processo di produzione. Per rendere sostenibile questa necessità, è indispensabile che la nuova cellulosa provenga da foreste a gestione sostenibile. RDM ha scelto questo tipo di fornitura per garantire ai propri clienti un prodotto di qualità in grado di tutelare l'ambiente. FSC è il marchio apprezzato internazionalmente come il più rigoroso e prestigioso ed è l'unico riconosciuto dalle organizzazioni ambientaliste mondiali. Identifica prodotti a base di legno provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Opera su scala mondiale, garantendo la qualità ambientale dei prodotti forestali da qualsiasi parte essi provengano e lo fa attraverso verifiche sul campo, monitoraggio delle aree in cui vengono condotte le operazioni e consultazione di parti sociali e popolazioni locali. Le sue strutture sono gestite sulla base dei principi della trasparenza.

Gli stabilimenti





Le certificazioni

L'obiettivo a cui tende RDM è quello di certificare secondo la normativa territorialmente vigente, i siti operativi delle società del Gruppo, arrivando alla registrazione EMAS per quelle di proprietà. Il gruppo Reno De Medici ha deciso di aderire a schemi internazionali per poter comunicare alcuni valori legati ai propri prodotti. Di seguito si elencano le certificazioni già in essere.

ISO 14001

Identifica uno degli standard internazionali della serie ISO 14000 relativo alla gestione ambientale delle organizzazioni. Lo standard fissa i requisiti di un "sistema di gestione ambientale" di una qualsiasi organizzazione, l'aderenza a tali requisiti è certificata da un organismo di certificazione accreditato. Questa certificazione è di tipo volontario: l'Azienda decide di stabilire/attuare/mantenere attivo/migliorare un proprio sistema di gestione ambientale.

FSC

È una ONG internazionale, indipendente e senza scopo di lucro, che include tra i suoi membri gruppi ambientalisti e sociali, comunità indigene, proprietari forestali, industrie che lavorano e commerciano il legno, scienziati e tecnici che operano insieme per migliorare la gestione delle foreste in tutto il mondo. Il marchio FSC® identifica i prodotti contenenti legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici. Il Gruppo è dotato di certificazione FSC multi sito.

ISO 9001

Rappresenta il riferimento, riconosciuto a livello mondiale, per la certificazione del sistema di gestione per la qualità delle organizzazioni di tutti i settori produttivi e di tutte le dimensioni. Le norme ISO 9000 sono universali e la loro applicabilità prescinde dalla dimensione o dal settore dell'azienda. Lo standard ISO 9001 fissa i requisiti per la realizzazione di un sistema di gestione della qualità, l'aderenza a tali requisiti è certificata da un organismo di parte terza accreditato. Tale certificazione è di tipo volontario.

OHSAS

L'Occupational Health and Safety Assessment Series identifica uno standard internazionale che fissa i requisiti che deve avere un sistema di gestione a tutela della Sicurezza e della Salute dei Lavoratori. La norma fornisce uno standard con il quale può essere rilasciata una certificazione di conformità. La certificazione OHSAS verifica l'applicazione volontaria, all'interno di un'organizzazione, di un sistema che permette di garantire adeguato controllo riguardo la Sicurezza e la Salute dei Lavoratori, oltre al rispetto delle norme cogenti.

EN 15593

Definisce i requisiti per la gestione dell'igiene nella produzione di imballaggi destinati ai prodotti alimentari. E' una norma di sistema e anche di processo: descrive sia il sistema di gestione che le pratiche igieniche per fabbricanti e fornitori di imballaggi per gli alimenti. La EN 15593 è una norma certificabile, che ha lo scopo di fornire alla filiera uno strumento operativo per l'implementazione di un sistema gestionale volontario che garantisca la sicurezza e l'igiene, in linea con le prescrizioni della normativa europea.

EPD

La Environmental Product Declaration è uno schema di certificazione volontaria, nato in Svezia ma di valenza internazionale, che rientra fra le politiche ambientali comunitarie. Nell'ambito degli strumenti volontari di politica ambientale volti all'etichettatura dei prodotti, l'EPD viene classificata dall'ente di normativa internazionale ISO come etichetta di 3° tipo. Le prestazioni ambientali dei prodotti/servizi riportate nella EPD devono basarsi sull'analisi del ciclo di vita mediante utilizzo del Life Cycle Assessment (LCA) in accordo con le norme della serie ISO 14040, fondamento metodologico da cui scaturisce l'oggettività delle informazioni fornite.

HACCP

E' un sistema che previene i pericoli di contaminazione alimentare. Si basa sul monitoraggio dei punti di lavorazione degli alimenti in cui c'è possibilità di contaminazione sia di natura biologica che chimica o fisica. La sua finalità è quella di individuare e analizzare pericoli e mettere a punto sistemi adatti per il loro controllo. Il sistema HACCP promuove dunque il concetto di prevenzione. Il sistema pone un importante accento sulla qualità alimentare, in particolare riguardo a salubrità e sicurezza, concetto che va oltre la semplice soddisfazione del cliente, ma punta piuttosto alla tutela della salute pubblica.

EMAS

Eco-Management and Audit Scheme è uno strumento volontario creato dalla Comunità europea al quale le aziende possono aderire volontariamente per valutare e migliorare le proprie prestazioni ambientali, fornendo al pubblico informazioni sulla propria gestione ambientale. Scopo prioritario dell'EMAS è contribuire alla realizzazione di uno sviluppo economico sostenibile, ponendo in rilievo il ruolo e le responsabilità delle imprese.



Preservare le foreste in Italia e nel mondo



Sul Pianeta Terra ci sono circa 4 miliardi di ettari di foreste, che ricoprono più del 30% della superficie mondiale. Le foreste rappresentano un patrimonio inestimabile, ospitano i due terzi delle specie terrestri presenti sul Pianeta, sono in grado di riconvertire in ossigeno l'anidride carbonica in atmosfera e il giro d'affari legato alla commercializzazione dei prodotti che ne derivano rappresenta un'enorme risorsa economica. Le foreste sono la nostra culla, lì abbiamo mosso i primi passi come specie e senza di loro non potremmo esistere. Oggi hanno un ruolo nel contenimento della CO₂ in atmosfera, biologico ed economico: ospitano complessi ecosistemi, preservano l'acqua, prevengono frane ed erosioni e forniscono cibo, medicine e legno a milioni di persone.

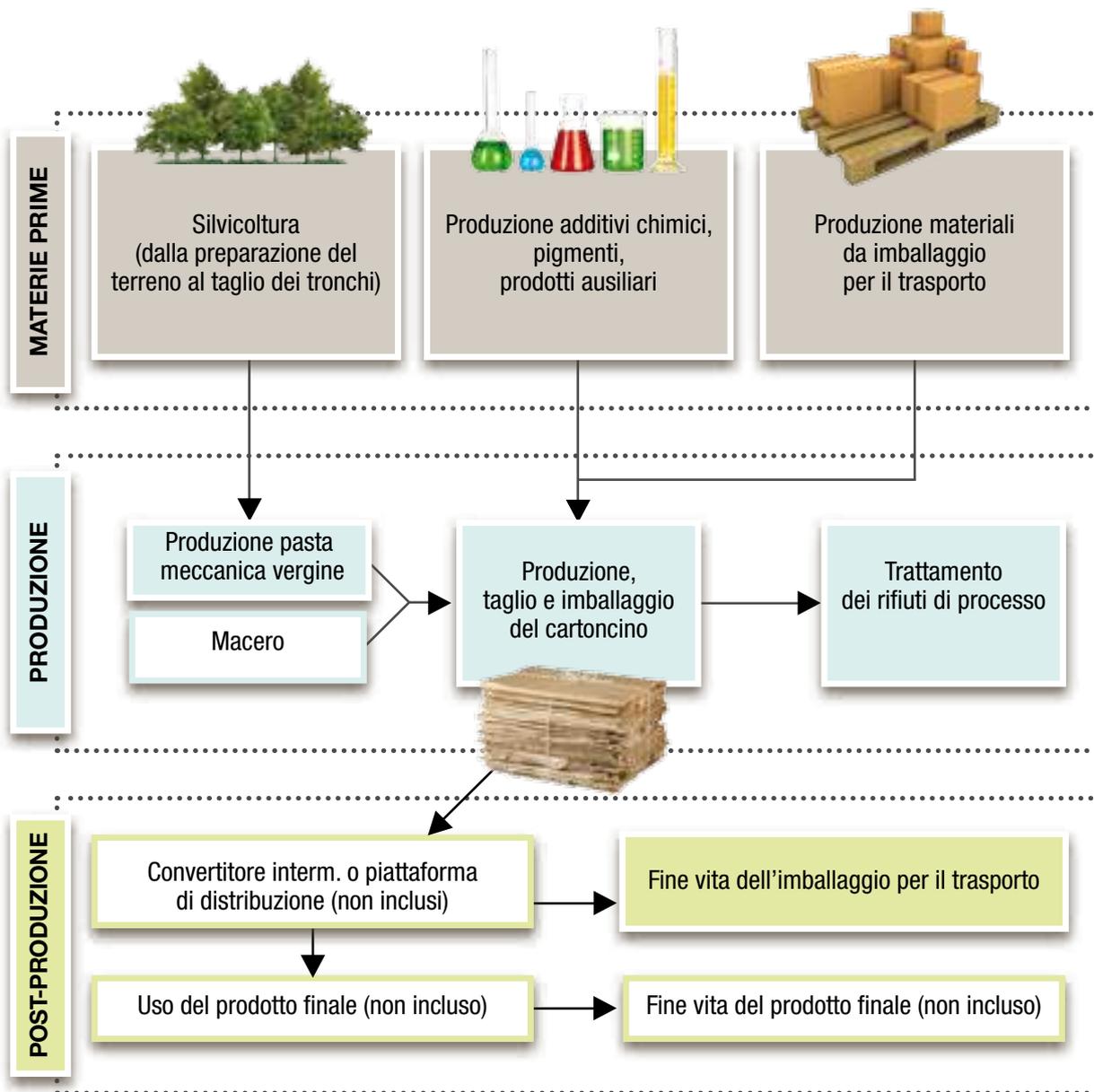
Nel decennio 1990-2000 ogni anno si perdevano, nel mondo, circa 8,3 milioni di ettari di foreste, tra il 2000 e il 2010 si è passati ad una perdita di 5,2 milioni di ettari. Attualmente le zone verdi stanno sparando con un ritmo di circa 13 milioni di ettari l'anno, un ritmo insostenibile per il mantenimento dell'equilibrio naturale di intere zone del Pianeta. Ogni anno viene persa una superficie boschiva pari all'estensione di Valle d'Aosta, Piemonte e Lombardia. Secondo un nuovo studio sulla deforestazione pubblicato su Science il mondo sta perdendo l'equiva-



lente di 50 campi di calcio di foresta ogni minuto. Invece in Italia negli ultimi cinquant'anni la superficie boschiva è cresciuta di oltre il 60% e da venti anni, secondo uno studio della Fao, siamo fra i primi dieci Paesi al mondo per incremento annuo della superficie forestale. I risultati dell'Inventario Nazionale delle Foreste e dei serbatoi di carbonio del Corpo Forestale dello Stato evidenziano come i boschi siano aumentati di circa 1,7 milioni di ettari negli ultimi 20 anni, raggiungendo oltre 10 milioni e 400 mila ettari di superficie. Il valore biologico delle foreste è enorme. I boschi sono infatti lo scrigno che racchiude il tesoro della biodiversità. Nelle foreste tropicali, che ricoprono circa il 6% della superficie del Pianeta e sono le più minacciate dalla deforestazione, si stima vivano il 50% della flora e della fauna di tutto il mondo.

L'Italia ospita 5.600 specie vegetali e 57.000 specie animali, ovvero più di un terzo dell'intera fauna europea. Secondo l'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN), il valore economico delle aree verdi del Pianeta è stimato in 130 miliardi di dollari l'anno, ovvero quanto il valore delle riserve di oro di Francia e Svizzera messe insieme. In Europa le foreste ricoprono più del 40% del territorio e vanno considerate e tutelate come una risorsa primaria. La gestione mirata e sostenibile di questo patrimonio porta alla produzione di beni, servizi ed occupazione. Con il termine carbon sink si indica la capacità delle foreste di "intrappolare" l'anidride carbonica nelle piante e nel suolo. La loro distruzione è una delle principali cause del rilascio di CO₂ in atmosfera. I motivi per salvare le foreste sono molti, ma forse voler dare un valore a un albero lo svilisce, sarebbe come attaccargli sopra un cartellino con il prezzo. Gli alberi sono gli esseri viventi più antichi del Pianeta. All'alba della nostra razza ci davano rifugio dai predatori tra le loro fronde, oggi ci forniscono ossigeno, cibo e risorse. Noi dobbiamo difenderli.

Analisi ambientale del processo di produzione





Il controllo di filiera

Una filiera produttiva monitorata garantisce sicurezza e qualità, supporta le certificazioni e gli sforzi per l'efficienza, rafforza la responsabilità sociale. Per soddisfare sempre meglio le richieste dei clienti e del mercato. I controlli sulla filiera produttiva hanno obiettivi ampi e moderni che vanno ben oltre le tradizionali frontiere, investendo i flussi fisici e informativi ma anche le strategie aziendali nel loro complesso, dalla progettazione di nuovi prodotti alla gestione della qualità e della sostenibilità ambientale.

L'identificazione di tutti gli operatori coinvolti permette di conoscere il loro ruolo nell'ottenimento del prodotto finale. Tracciando la provenienza delle materie prime, i metodi di produzione, i processi di lavorazione, le modalità di trasporto adottate, si mette in evidenza la relazione fra le tecnologie utilizzate, la natura del prodotto finale e la struttura dei mercati di destinazione.

Questa descrizione tecnico-economica comporta la definizione di una tracciabilità capace di rendicontare i passaggi che materie e prodotti compiono, chi li ha trattati e in quali modalità si sono svolte le diverse fasi.

I vantaggi si estendono su molti aspetti della vita di un'azienda.

- **Garantire sicurezza e qualità:** in quest'accezione la mappatura della catena produttiva comprende anche quella serie di controlli sull'origine e successiva trasformazione del prodotto che ne garantiscono la validità tutelando la sicurezza intermedia e finale.
- **Rafforzare la responsabilità sociale:** l'operato dei fornitori ha un'influenza diretta sull'immagine e sulla reputazione aziendale. Un percorso completo richiede che anche i propri fornitori siano portati a conoscenza dei principi rispettati in azienda, come invito ad uniformarsi e adottarli anch'essi.
- **Aumentare la produttività:** attuare processi di pianificazione e analisi delle operazioni lungo la catena di trasformazione del prodotto permette di evidenziare l'aggregazione progressiva di valore che si forma a ogni passaggio. La celerità nell'identificare le singole fasi e consente rapide manovre sulle leve manageriali, che si riflettono positivamente sui prodotti da destinare al mercato: una reale opportunità per ottimizzare tempi e costi.
- **Soddisfare le aspettative del cliente:** la continua tensione al mantenimento di livelli di eccellenza ed efficienza tecnologica consente di rispondere più facilmente a tutte le esigenze.
- **Definire un nuovo posizionamento:** portare il mercato a conoscenza dell'attenzione aziendale verso la tracciabilità rappresenta un valore aggiunto per gli attuali clienti e per quelli potenziali.
- **Supportare efficacemente l'ottenimento dei costanti miglioramenti previsti da tutte le certificazioni in possesso delle aziende,** da quelle ambientali a quelle di prodotto e di processo.
- **Facilitare il calcolo dell'impronta ecologica e la sua riduzione:** le policy internazionali incoraggiano sempre più le imprese di tutto il mondo alla definizione di realistici assessment dell'impatto ambientale, per la sua riduzione. L'analisi di filiera agevola e velocizza i calcoli e l'ottenimento di sempre migliori performance ambientali.

L'analisi del ciclo di vita e la certificazione EPD

Analizzare il ciclo di vita (LCA – Life Cycle Assessment) di un prodotto o di un processo nelle sue fasi significa valutarne la storia, descrivendone le prestazioni energetiche e ambientali attraverso appositi modelli operativi. RDM, per quantificare il carico ambientale di ciascuna fase della propria filiera di produzione ha adottato questa metodologia d'analisi e ne rende pubblici i risultati attraverso la dichiarazione ambientale di prodotto, la cosiddetta EPD (Environmental Product Declaration).

L'EPD è un'etichetta ambientale volontaria che descrive le performance ambientali del prodotto, cioè una sorta di carta di identità ambientale, costruita sulla base di tre linee guida principali: lo standard

ISO 14025, le regole dell'International EPD System e quelle per categoria di prodotto (PCR – Product Category Rules).

L'EPD si fonda su tre principi fondamentali:

- oggettività, in quanto le performance ambientali dichiarate vengono valutate usando la metodologia dell'analisi del ciclo di vita
- confrontabilità, in quanto è possibile un confronto con altri prodotti della stessa categoria per le quali siano stati calcolati gli impatti ambientali seguendo le stesse regole specifiche
- credibilità, in quanto sia lo studio LCA che l'EPD sono verificati da un soggetto terzo indipendente.

Il Gruppo, al momento ha pubblicato due EPD riferite rispettivamente ai cartocini Vincicoat

112-350 g/m² e Vinciliner 115-210 g/m², scaricabili al link www.environdec.com.

Il cambiamento climatico

Per cambiamento climatico si intende l'insieme di conseguenze causate dal riscaldamento globale. Bruciare i combustibili fossili senza limiti per produrre energia – il petrolio, il carbone – provoca grandi quantità di emissioni di gas ad effetto serra come la CO₂ aumentando la loro concentrazione in atmosfera.

COS'È IL RISCALDAMENTO GLOBALE

La presenza dei gas serra in atmosfera è indispensabile per la vita sulla Terra perché crea l'effetto serra, senza il quale la temperatura media globale sarebbe simile a quella che si registra al Circolo polare artico: -18 gradi centigradi invece che 14 gradi. I problemi cominciano quando le emissioni di CO₂ causate dalle attività dell'uomo provocano un aumento eccessivo della sua concentrazione in atmosfera, superiore alla naturale capacità di assorbimento dell'ecosistema terrestre. Nel 2013 la concentrazione ha toccato il record di 400 parti per milione (ppm), prima della rivoluzione industriale la media era di 280 ppm. Produrre tanta CO₂ vuol dire aumentare l'effetto serra e, quindi, la temperatura media. Si verifica così il fenomeno del riscaldamento globale.

LE CONSEGUENZE DELLA TROPPIA CO₂

Secondo i dati dell'ultimo rapporto dell'Intergovernmental panel on climate change (Ipcc), il gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico creato nel 1988 dalle Nazioni Unite, se non si tagliano al più presto le emissioni causate dall'uomo, si verificheranno diversi problemi. Quello dai cui dipendono tutti gli altri è l'aumento della temperatura. Tra il 1880 e il 2012 l'aumento è stato di 0,85 gradi: l'anno più caldo di sempre è stato il 2010 mentre il 2013 si è piazzato al quarto posto. A questo ritmo, è molto probabile che la temperatura aumenti di oltre 2 gradi entro fine secolo, soglia oltre la quale gli scienziati dell'Ipcc affermano che il cambiamento climatico sarà irreversibile.

L'aumento della temperatura causa lo scioglimento dei ghiacciai, in particolare in Groenlandia e in Antartide, aumentando la portata di fiumi e laghi. Più in generale porta a un innalzamento del livello dei mari, che tra il 1901 e il 2010 è stato pari a 19 centimetri. Secondo i dati Ipcc salirà ancora: da 26 a 82 centimetri ulteriori entro fine secolo. Finora parte della CO₂ in eccesso – il 30% – è stata assorbita dagli oceani. La conseguenza diretta è una loro progressiva acidificazione che mette a rischio la biodiversità marina. Ad esempio, la sopravvivenza dei coralli, tra le specie più delicate al mondo.

LE ARMI A DISPOSIZIONE CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Paesi, organizzazioni e imprese sono chiamati a fare la loro parte per ridurre le emissioni di CO₂ a livello globale. Ad esempio riducendo il consumo di energia e aumentando quella prodotta da fonti rinnovabili, migliorando l'efficienza energetica e aumentando la capacità naturale di assorbimento attraverso la tutela delle foreste e la piantumazione di nuovi alberi. Le foreste stoccano CO₂ e rilasciano ossigeno grazie al processo di fotosintesi clorofilliana. Per questo vengono definite i polmoni del Pianeta.

La sicurezza dei nostri prodotti

Gli imballaggi alimentari e la loro sicurezza rivestono un ruolo primario nella produzione del Gruppo RDM. Tutti i prodotti del Gruppo rispettano le normative vigenti sia a livello nazionale che Europeo (EC 1935/2004, DM 21/03/1973, BfR Recommendation XXXVI, etc.) e sono quindi sicuri e idonei per il mercato alimentare. Il Gruppo RDM ha costruito un sistema di controllo delle materie prime utilizzate e dei possibili punti di attenzione dei propri processi per garantire ai clienti il massimo della sicurezza e dell'efficienza. Le modalità di lavorazione ammesse rispondono ai requisiti della norma UNI EN 15593:2008 relativamente all'accettazione del rotolo, bobinatura, taglio, imballo e spedizione di cartone per contatto con alimenti solidi secchi (certificato rilasciato da Bureau Veritas in data 11/01/2012 e valido fino al 10/01/2015).

La filosofia aziendale del Gruppo è quella di produrre materiali per imballaggi affidabili, di qualità e sicuri anche attraverso un costante impegno nella ricerca e nello sviluppo. A questo scopo, il Gruppo RDM sta portando avanti un'attività di ricerca focalizzata sulla produzione di cartoncino da fibra riciclata a basso contenuto di oli minerali e sullo sviluppo di una barriera che ne impedisca la migrazione. Due percorsi, questi, che hanno l'obiettivo di fornire ai clienti un prodotto sempre più sicuro e sempre più idoneo alla sua funzione d'uso, per i quali il Gruppo RDM si avvale della collaborazione di due tra i più importanti e prestigiosi poli universitari italiani. Il Dipartimento di scienze degli alimenti dell'Università degli Studi

di Udine è stato chiamato da RDM a valutare la presenza di idrocarburi minerali saturi e idrocarburi minerali aromatici in matrici cellulosiche e la capacità di migrazione negli alimenti e nei loro simulanti; il Dipartimento di management e tecnologie dell'Università La Sapienza di Roma sta invece realizzando un sistema di qualificazione e certificazione del ciclo produttivo e del prodotto finale basato sull'analisi diretta e su uno specifico sistema di gestione della qualità, applicabile a carte e cartoni da materiale riciclato e destinati alla produzione di packaging per alimenti. A tutto ciò deve aggiungersi il progetto, condotto con un primario operatore del settore gestionale in ambito sanitario, per l'adeguamento delle infrastrutture e del Sistema di Gestione della Qualità (SGQ) di Reno De Medici ad una produzione in linea con i più severi standard di qualità volontari. Il Gruppo RDM, dal completamento del Sistema di Gestione della Qualità avvenuto nel 2012, produce carta e cartoncino di origine riciclata e ad uso alimentare al più alto livello di sicurezza reperibile sul mercato.

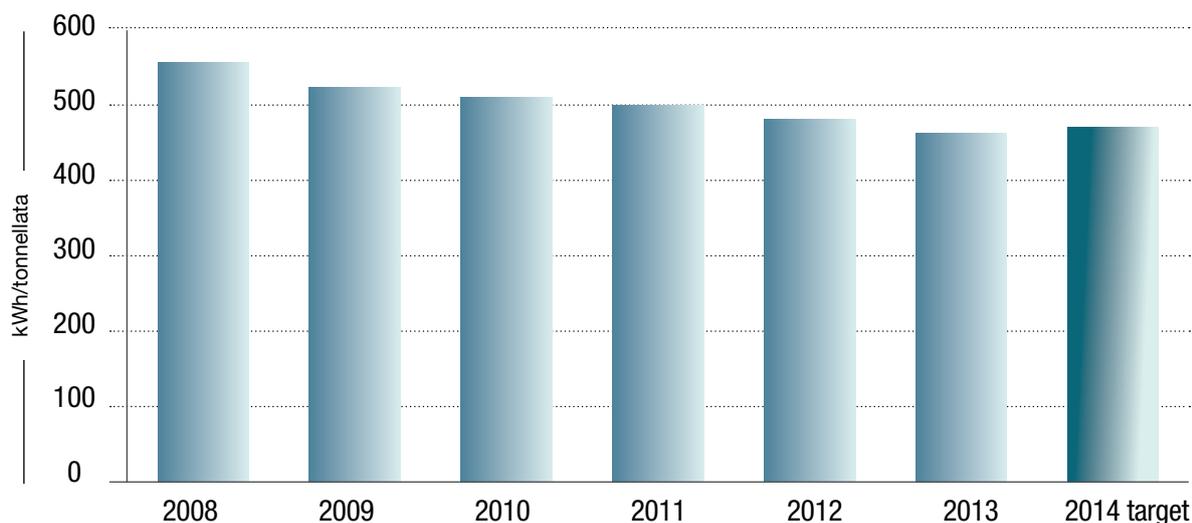
Gli indicatori di impatto ambientale

I parametri principali di monitoraggio delle caratteristiche ambientali dei processi RDM riguardano i consumi di energia, le emissioni di anidride carbonica e l'utilizzo di acqua. I valori vengono monitorati in modo sistematico e in questo paragrafo vengono analizzati i trend a partire dal 2008.

Anno	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Consumo energia elettrica (Kwh/on)	552	534	510	501	478	459	462
Emissioni di CO₂ (kg/ton)	514	469	445	491	487	454	442
Consumo acqua (m³/ton)	25,6	22	21,4	18,6	16,7	15	13

CONSUMO DI ENERGIA ELETTRICA

L'indicatore viene calcolato prendendo in considerazione esclusivamente i consumi totali di energia elettrica riportati alla tonnellata di prodotto in uscita dai processi. L'energia elettrica di cui usufruisce il Gruppo proviene da due fonti principali: energia autoprodotta mediante la cogenerazione e acquistata dalla rete. Le tonnellate di prodotto sulla base della quale sono stati calcolati gli indicatori fanno riferimento alla produzione lorda ovvero comprensiva degli scarti di produzione. Dall'analisi dei dati è possibile osservare una riduzione dei consumi pari al 16,8% nei 6 anni monitorati.



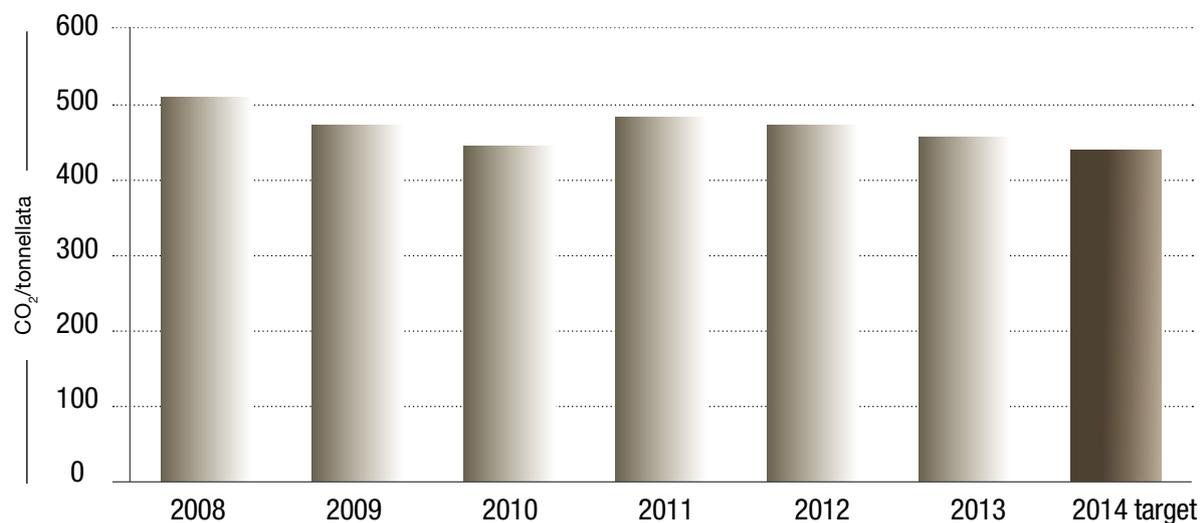
EMISSIONI DI ANIDRIDE CARBONICA

Le emissioni di anidride carbonica monitorate sono state calcolate secondo le linee guida comunitarie per il monitoraggio di gas serra a partire dal quantitativo di combustibile usato in quanto il Gruppo ricade nella direttiva ETS. Il combustibile usato da RDM è in prevalenza metano; le emissioni di anidride carbonica sono state calcolate secondo la formula seguente:

emissioni di CO₂ = consumo di combustibile [TJ] * fattore di emissione [tCO₂/TJ] * fattore di ossidazione

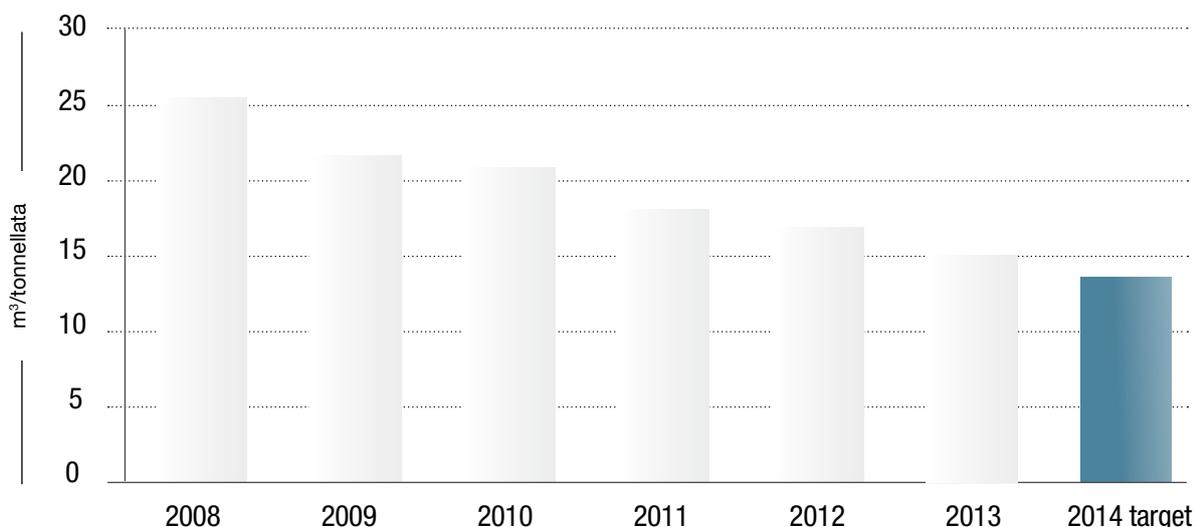
Per il calcolo del consumo di combustibile viene usato il potere calorifico inferiore del metano pari a 34,47 MJ/Nm³ e come fattore di emissione 54,9 tCO₂/TJ. Il fattore di ossidazione tiene conto del carbonio non ossidato ed è espresso in forma frazionaria. Le emissioni così calcolate per tutti gli stabilimenti sono state divise per la produzione lorda annuale per ottenere gli indicatori monitorati.

Tra il 2008 e il 2010 si assiste ad una diminuzione progressiva dell'indicatore, mentre nel corso del 2011 si assiste ad un suo incremento dovuto prevalentemente ad una diminuzione della produzione di circa il 9% rispetto al 2010. Dal 2011 si assiste nuovamente ad una diminuzione delle emissioni che complessivamente rispetto al 2008 subiscono una riduzione del 11,7%.



UTILIZZO DI ACQUA

Le principali fonti di approvvigionamento sono le acque sotterranee prelevate mediante pozzi (per la maggior parte dei siti), le acque superficiali (fiumi) e l'acquedotto. I valori monitorati dimostrano un trend di riduzione del 43% a partire dal 2008. Anche in questo caso l'indice è stato valutato sulla produzione lorda.



EMISSIONI DI GAS SERRA

Le emissioni di gas serra sono state valutate per gli anni dal 2010 al 2013 e calcolate considerando i consumi energetici legati all'intero gruppo (combustibili fossili ed energia elettrica). I coefficienti di conversione ed emissione usati per il calcolo derivano dalla banca dati Ecoinvent (versione 2.2) e sono riportati nella tabella sottostante. Ecoinvent è una delle principali banche dati internazionalmente utilizzate per condurre studi di analisi del ciclo di vita (www.ecoinvent.ch).

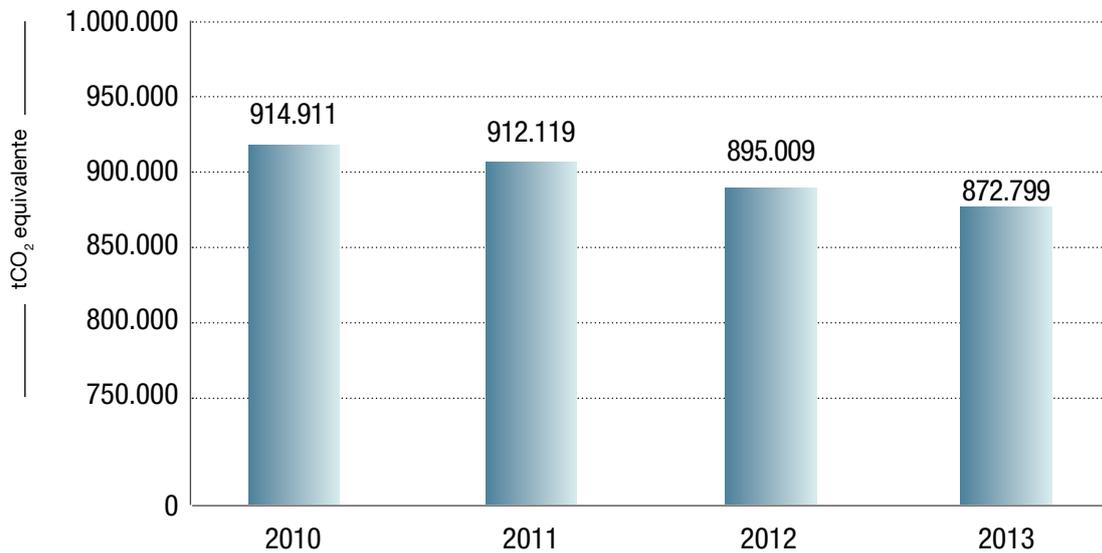
FATTORI DI CONVERSIONE

Vettore energetico	Unità di misura	Dato
metano	MJ/N	38,8
carbone	MJ/kg	28,01

FATTORI DI EMISSIONE

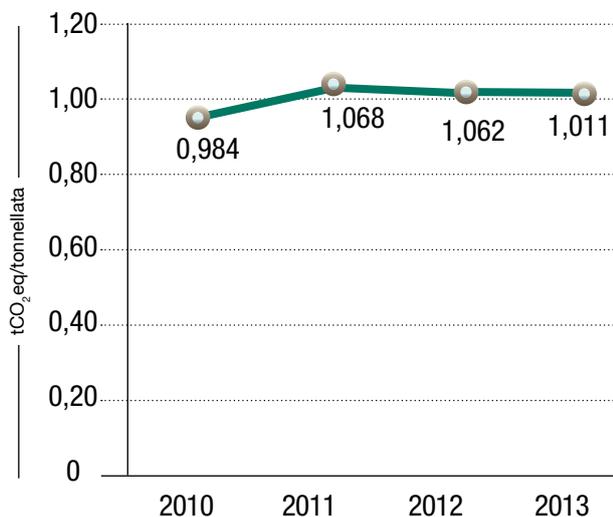
Vettore energetico	Unità di misura	Dato
metano	kgCO ₂ /MJ	0,0677
carbone	kgCO ₂ /MJ	0,13
energia el. (cogeneratore)	kgCO ₂ /kWh	0,584
energia el. (Spagna)	kgCO ₂ /kWh	0,508
energia el. (Germania)	kgCO ₂ /kWh	0,65
energia el. (Francia)	kgCO ₂ /kWh	0,0898
energia el. (Italia)	kgCO ₂ /kWh	0,572

Come si evince dal grafico, le emissioni totali di gas serra diminuiscono nel quadriennio 2010-2013 del 3% passando da 914911 tonnellate di CO₂ equivalente a 872799 tonnellate.

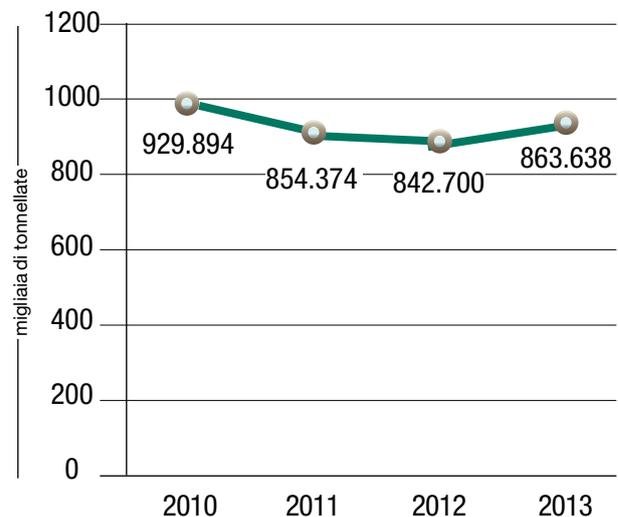


Se vengono analizzate le emissioni di gas a effetto serra relative (dunque rapportate alla produzione annuale totale) si può notare un aumento di circa il 3% nel periodo di 4 anni. Questo aumento può essere imputato ad una diminuzione della produzione netta negli anni 2011 e 2012. L'aumento, invece, della produzione nel 2013, genera una diminuzione delle emissioni, come mostrato nei grafici seguenti.

**EMISSIONI DI GAS SERRA
PER TONNELLATA DI PRODOTTO**



PRODUZIONE NETTA



L'efficienza energetica

C'è un tipo di energia che non si esaurisce mai e si rinnova sempre. Pulita, intelligente, richiede nuove tecnologie e nuove scelte. Si chiama efficienza. È la capacità di svolgere gli stessi compiti con meno risorse. Che in termini aziendali significa risparmio energetico, di tempo, di soldi.

La nuova fonte di energia più intelligente è il risparmio: può sembrare un'affermazione lapalissiana ma è oggettivamente così. L'efficienza energetica è un campo che comprende una infinità di sistemi e applicazioni, a partire dalle migliori pratiche aziendali fino all'architettura e all'urbanistica, dalle lampadine a Led al recupero dell'energia elettrica dissipata a terra nelle ore notturne, dall'adozione di motori elettrici a massima efficienza alla promozione del car-sharing e alla diffusione dei sistemi di cogenerazione e tri-generazione anche abbinati a sistemi di teleriscaldamento. La Commissione Europea ha calcolato in un 40% il potenziale di risparmio e recupero energetico a livello continentale.

Il tema dell'efficienza energetica è sul tavolo dei politici europei, delle multinazionali dell'high tech ma è anche già nelle case di ognuno di noi. Una ricerca Allianz-Ras - Wwf - Makno & Consulting sui consumi domestici degli italiani l'ha definita "una riserva di 'energia nascosta' nelle nostre case". L'uso di elettrodomestici con la migliore classe energetica e l'adozione di tanti piccoli accorgimenti farebbe diminuire inquinamento ed emissioni di CO₂ alleggerendo parecchio la spesa per le bollette, fino a circa 280 euro all'anno a famiglia.

La casa in cui vive Amory Lovins, maggiore esperto mondiale di efficienza e fondatore del Rocky Mountain Institute - che segue alcune delle maggiori aziende americane tra cui Wal Mart, Dupont, General Motors e il Pentagono - è a 2.200 metri di altitudine, in Colorado, con la neve per 300 giorni l'anno. Non ha né riscaldamento né aria condizionata ma grazie a una serie di accorgimenti tecnologici può coltivare perfino un suo bananeto personale. Con soluzioni spesso solo progettuali o gestionali Lovins stima che a livello globale le aziende potrebbero risparmiare fino a 1.000 miliardi di dollari all'anno incentivando nel contempo l'innovazione di prodotto e processo.

"L'unica cosa a cui dobbiamo rinunciare è lo spreco di petrolio, di metano e di carbone, non certo a una temperatura piacevole in inverno e in estate negli ambienti abitati o un'adeguata illuminazione degli interni - spiegano Karl-Ludwig Schibel e Silvia Zamboni nel saggio *Le città contro l'effetto serra* - perché ogni kWh non prodotto, il 'negaWatt', costa meno della produzione di un kWh. Il kWh non prodotto fa bene all'ambiente, fa bene al clima, ma fa anche bene al bilancio dell'ente locale e dell'economia regionale". Ridurre il fabbisogno energetico con misure di risparmio, scelte attente, nuove tecnologie, campagne d'informazione e nuovi comportamenti è anche un'attraente chance a livello commerciale e produttivo. Stimola la diffusione di nuovi prodotti e nuove attività in grado di creare occupazione in tutti i livelli. Insomma, le migliori energie.





Relazione sociale
Il ruolo di RDM



Relazione sociale

Il ruolo di RDM

Il Gruppo RDM riconosce ed è cosciente del ruolo 'sociale' che ricopre un'impresa con circa 1600 dipendenti e più di 700 persone che fanno parte del cosiddetto indotto.

In questo capitolo, si cercherà di illustrare il contributo che il Gruppo RDM ha dato alla società. Come noto, i paesi in cui il Gruppo è presente, elencati in ordine di importanza per numero di persone impiegate, sono: Italia, Germania, Francia, Spagna.

La delocalizzazione industriale

Delocalizzazione tra mito e mitizzazione: in Italia in dieci anni perse 27.000 aziende e 1.577.000 posti di lavoro.

“Indesit, cronaca di una fine annunciata: licenziamenti e delocalizzazione. Indesit dà il via a 1.425 licenziamenti e getta le basi per la delocalizzazione della produzione in Turchia e Polonia” (notizia del 20 novembre 2013 *(fonte: stampa)*).

Con il termine delocalizzazione si intende la scelta di grandi e piccoli gruppi industriali di trasferire la propria produzione dal territorio nazionale in altri paesi, dove il costo del lavoro è più basso, anche del 75%, rispetto alla paga di un lavoratore italiano. Tuttavia il risparmio economico non è l'unica vera causa e spinta alla delocalizzazione.

“Se così fosse, resterebbe inspiegabile il motivo per il quale ben 2.562 aziende si siano trasferite nella sola Francia, paese con rigide leggi sul lavoro e salari significativamente maggiori rispetto a quelli italiani. Si tenga inoltre conto che altrettante aziende si sono trasferite in Svizzera e in Austria,

anch'essi paesi con legislazioni sul lavoro molto severe e salari ben maggiori di quelli nostrani" (cfr.: Cgia Mestre. 2013-03-30. *La crisi ha fermato la fuga delle nostre aziende.*)

Seguono Stati Uniti (2.408 aziende), Germania (2.099 imprese), Romania (1.992 unità produttive) e Spagna (1.925 aziende): 10.986 aziende si sono trasferite nell'enclave occidentale, mentre solo 1.103 imprese italiane hanno scelto di proseguire la propria attività produttiva in Estremo Oriente.

La verità è che "fare impresa in Italia è molto più difficile che altrove. Le tasse, la burocrazia, il costo del lavoro, il deficit logistico-infrastrutturale, l'inefficienza della pubblica amministrazione, la mancanza di credito e i costi dell'energia rappresentano degli ostacoli spesso insuperabili che hanno indotto molti imprenditori a trasferirsi in Paesi dove il clima nei confronti dell'azienda è più favorevole". (cfr.: Cgia Mestre) Quindi, tasse, burocrazia, costo del lavoro indotto dall'applicazione di contratti e normative iugulatorie, inefficienza della pubblica amministrazione, costi dell'energia sono i fattori cui ascrivere la delocalizzazione. Un solo particolare per tutti.

"Un elemento di forte richiamo è la certezza del diritto. In Francia, ad esempio, i tempi di pagamento sono più puntuali e più rapidi di quanto avviene da noi. La giustizia francese funziona e chi non paga viene perseguito e sanzionato. Senza contare che i tempi di risposta delle autorità locali sono strettissimi, al contrario di quanto succede in Italia dove l'unica certezza sono i ritardi che accompagnano quasi ogni pratica pubblica" (cfr.: Cgia Mestre. 2013-03-30. *La crisi ha fermato la fuga delle nostre aziende.*)

I NUMERI

Le regioni più investite dalla "fuga" delle proprie aziende verso l'estero sono quelle del Nord. In Lombardia se ne contano 9.647, in Veneto 3.679, in Emilia Romagna 3.554 e in Piemonte 2.806. Messe tutte assieme costituiscono oltre il 72% del totale delle imprese che hanno lasciato il nostro Paese.

Quasi un'impresa su due (48,3% del totale) opera nel commercio all'ingrosso (in valore assoluto sono 13.124 aziende). Si tratta, ad esempio, di attività legate agli intermediari del commercio, dell'ingrosso di prodotti alimentari e bevande, di apparecchiature high-tech e di altri macchinari e attrezzature. Attività prevalentemente costituite dalle filiali commerciali di imprese manifatturiere. Segue l'industria manifatturiera (28,6% del totale) e la logistica (6,2% del totale).

Gli effetti della delocalizzazione sono duplici: economici, da un lato, e sociali/politici dall'altro. Se da un verso la delocalizzazione tende ad aumentare la competitività di un'attività produttiva, dall'altro si corre il rischio di far crescere la disoccupazione nell'area in cui ha origine. Ciò rischia di avvenire se i lavoratori fuoriusciti dalle attività produttive non sono reimpiegati in altre attività presenti in loco. Visto che la delocalizzazione ha investito soprattutto le regioni italiane dove il tasso di disoccupazione è ancora oggi, tutto sommato, abbastanza contenuto, possiamo dire che, finora, questo fenomeno non ha dato luogo a grossi problemi occupazionali (dati tratti dallo studio effettuato dalla Cgia di Mestre).

LA DELOCALIZZAZIONE FINANZIARIA

La Tobin Tax rischia di avere un effetto spiazzamento sui mercati, forse anche irreversibile, nonostante le correzioni introdotte per cercare di neutralizzare l'impatto sulle imprese più piccole. Lo ha detto Giuseppe Vegas, presidente della Consob, durante la presentazione della relazione annuale a Milano, spiegando come l'imposta potrebbe causare la delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria nazionale ed essere un elemento penalizzante per l'operatività in strumenti derivati. Negli ultimi anni, accanto alla delocalizzazione industriale, si è sviluppata la cosiddetta delocalizzazione finanziaria: ovvero il trasferimento all'estero di capitali per sottrarli ad imposte quali la TobinTax (così denominata in quanto ideata dal premio Nobel per l'economia James Tobin nel 1972) e/o al prelievo forzoso. Il fenomeno è tale che ne è stato investito anche il nostro Parlamento a seguito dell'esame da parte della Commissione europea di una specifica direttiva sulla Tobin Tax. Infatti, come si legge nel documento introduttivo alla legge di stabilità del 2013, l'introduzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie applicabile al trasferimento della proprietà di azioni è stata estesa anche ai titoli rappresentativi dei predetti strumenti, indipendentemente dalla residenza del soggetto emittente (al fine di minimizzare gli incentivi alla delocalizzazione dell'industria finanziaria).

Per evitare il rischio della delocalizzazione finanziaria si deve considerare il mercato finanziario come un mercato globale. Quindi, perché siano efficaci, forme di tassazione come la Tobin Tax devono avere un'applicazione globale. Il rischio di un'applicazione della tassa limitata solo ad alcuni

Paesi è che questa riguardi solo le transazioni dei risparmiatori medi o medio piccoli e non le transazioni effettuate dai grandi investitori istituzionali, che scelgono di farle altrove, agevolando la fuga di capitali dall'Eurozona.

IL CONTRIBUTO DEL GRUPPO RDM AL SISTEMA EUROPA

In Italia il carico fiscale è fra i più alti del mondo: le tasse pagate dalle imprese sono senza dubbio le più alte d'Europa, con un carico fiscale del 65,8% contro una media del 41,1%.

Su 189 economie analizzate a livello globale, l'Italia scende di sette posizioni rispetto al 2012 ed arriva al traguardo del 138esimo posto nella classifica mondiale del peso fiscale, con imposizione media su un'azienda italiana superiore di oltre 20 punti rispetto al resto d'Europa e del mondo. Le cose non migliorano analizzando i pagamenti dovuti (15 in Italia contro i 13,1 di media europea) e le ore impiegate per effettuare gli adempimenti (269 l'anno contro 179).

Ad appesantire il carico fiscale italiano sono le tasse sul lavoro al 43,4%, superate solo da Belgio e Francia che però compensano con tasse sugli utili più basse (in Italia al 20,3%). Le altre tasse, che in Italia pesano per il 2,1%, si avvicinano maggiormente altri paesi europei.

Passando invece all'esame del carico fiscale sul singolo contribuente, si rileva che con il 54% della pressione fiscale effettiva, quella riferita al Pil emerso, il nostro Paese conquista nel 2013 il record della tassazione fra le economie sviluppate. E poco consola che nel 2012 questa fosse al 55%. A dare agli italiani il primato tra i pagatori di tasse è l'Ufficio Studi Confcommercio, che stima

la pressione fiscale apparente di quest'anno al 44,6% del Pil (44,3% nel 2012). Tale stima comprende Imu e Tares ma non l'aumento dell'aliquota Iva rinviato al 1 ottobre ed eventuali incrementi degli addizionali Irpef. Sul podio, dunque, e con l'intenzione di restarci: se nel resto del mondo sembra prevalere la tendenza al ridurre la pressione fiscale, il nostro Paese è in controtendenza con un incremento di quella apparente di 2,7 punti di Pil nel 2013 rispetto al 2000. Nello stesso periodo in Svezia il calo è stato di 7,6 punti e di 2 punti in Germania.

Ma al di là delle parole, il dato significativo è ricompreso nella tabella sottostante in cui sono evidenziati il costo medio del personale RDM suddiviso per Paese.

Costi del personale (euro)	Italia	Germania	Francia	Spagna	UK
Costo staff*	38.530	19.147	9.798	4.681	1.129
Contributi sociali e tasse	13.661	5.016	4.599	1.187	105
Tasse	5.974	2.299	806	729	0
Salario netto (in tasca al dipendente)	49,0%	61,8%	49,0%	58,7%	90,7%

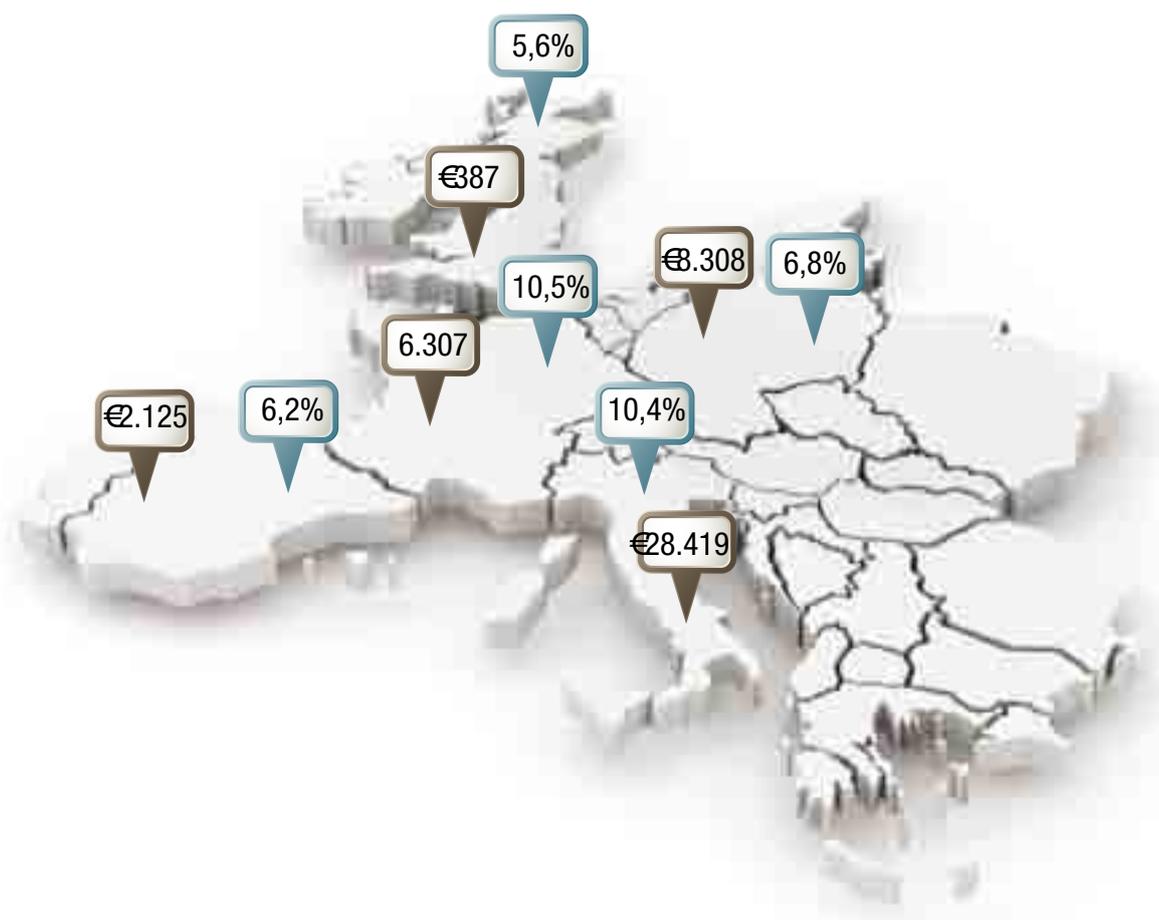
A tali costi, devono aggiungersi quelli direttamente gravanti sull'attività d'impresa, che si sommano, almeno per l'Italia, al maggior costo delle materie prime, dovuto al costante incremento dei carburanti, e dei costi fissi quali gas ed energia.

In conclusione, grazie alla presenza sul territorio, RDM ha contribuito al bilancio di ciascuno Stato in cui opera per i seguenti importi.



Contributo di RDM al Bilancio Statale (euro) 2012		Contributo di RDM al Bilancio Statale (euro) 2013	
Italia	7,5 milioni circa	Italia	8,784 milioni
Germania	2,5 milioni circa	Germania	993 milioni
Francia	730 mila	Francia	902 mila
UK	433 mila	UK	283 mila
Spagna	182 mila	Spagna	209 mila

Di tutto ciò non può non tenersi conto. Se poi, almeno per quel che riguarda l'Italia, si aggiungono le difficoltà burocratiche affrontate da RDM per poter svolgere la propria attività, gli sforzi fatti per tutelare al massimo la competitività non possono che essere ancor più apprezzati!



Tasse e contributi	Italia	Germania	Francia	Spagna	UK
 Totale tasse in (migliaia di euro)	28.419	8.308	6.307	2.125	387
 Tasse totali / fatturato	10,4%	6,8%	10,5%	6,2%	5,6%

Lo sviluppo della Cina e dei mercati emergenti

Sono numerosi i Paesi che hanno fame di materie prime. Tra questi, la Cina è quella che ne acquista di più in giro per il globo, Europa compresa. Nonostante Bruxelles abbia avviato iniziative per promuovere i rifiuti come risorsa preziosa, questi sono spesso spediti via mare in Asia e verso le economie in forte espansione. Dal 1995 al 2005 le esportazioni di carta da macero sono passate dagli 1,2 milioni a 7,8 milioni di tonnellate e nella sola Cina si è passati da 0 tonnellate a 4,5 milioni di tonnellate. In Italia ciò ha provocato un aumento del prezzo della carta da macero: vendendo i suoi rifiuti, l'Europa perde materie prime preziose e così quelle che restano diventano più costose.

Le aziende che si occupano di rigenerazione della carta si trovano pertanto a dover affrontare costi di produzione più alti, mentre anche dal punto di vista ambientale il fenomeno dell'esportazione di carta da macero risulta molto poco sostenibile. Perché l'Europa rinuncia a tenere per sé i rifiuti? Nonostante la politica ambientale europea punti alla dismissione progressiva delle discariche e a incentivare la raccolta differenziata, il riciclo è una pratica costosa. Non lo è però in quei Paesi dove le norme ambientali e sanitarie legate al settore sono più flessibili e il costo del lavoro è inferiore. Consapevole del fatto che lo sperpero di materie prime non sia più accettabile, l'Europa per il 2013-14 ha annunciato una serie di incentivi a sostegno del riciclo. Aspettiamo fiduciosi.

L'importanza di non delocalizzare

Le cause della tendenza a spostare le attività produttive all'estero, sempre di più via dall'Europa, non sono di facile identificazione, ma gli effetti sì: problemi sociali, economici e ambientali.

La delocalizzazione consiste nel dislocare il processo produttivo in un'area geografica diversa rispetto a quella dove l'azienda ha sempre operato. Il fenomeno sta interessando molti comparti, il tessile, l'abbigliamento e calzaturiero, la meccanica e le apparecchiature industriali e il settore automobilistico.

I primi segnali si sono avuti negli anni Novanta, ma è nel 2006 che l'Istat si è accorta che nel quinquennio precedente circa 3.000 imprese, pari al 13,4% delle grandi e medie imprese industriali e dei servizi, avevano spostato la produzione all'estero. Le imprese industriali (17,9%) più di quelle operanti nei servizi (6,8). Poi, nel primo biennio della crisi (2009-10), secondo i dati dell'European Restructuring Monitor il 6,4% dei posti di lavoro persi in Italia in seguito a ristrutturazioni aziendali è stato "imputabile a iniziative di delocalizzazione" e la percentuale dei Paesi asiatici come meta produttiva è salita al 25%.

Secondo i dati più recenti, considerando solo le aziende con oltre 10 dipendenti e fatturato minimo di 2,5 milioni di euro, negli ultimi 10 anni l'Italia ha perso qualcosa come 27mila aziende fuggite all'estero, parzialmente o totalmente: 1 milione e 600mila posti di lavoro italiani in meno.

Tra gli effetti negativi della delocalizzazione ci sono:

- il depauperamento del know-how territoriale, in quanto non solo la ricchezza economica ma anche il consolidato reticolo di conoscenze viene fatto deperire;
- il rischio di dumping, ovvero la possibilità che l'azienda che ha delocalizzato in un Paese con una forza lavoro meno costosa per salari inadeguati o un pessimo stile di vita possa reimmettere sullo stesso mercato prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli di chi invece rispetta i lavoratori;
- il rischio di ecodumping, perché per lo stesso principio ci si può imbattere in giurisdizioni retrograde che non impongono alcun vincolo ecologico, con risultati quali l'air-pocalypse che sta colpendo le megalopoli cinesi e indiane.

L'Italia sta cercando contromisure, togliendo alle imprese che dimezzano il personale per andare fuori dalla Ue tutti gli incentivi e facendo restituire quelli ricevuti, secondo la nuova norma della Legge di Stabilità (comma 60, articolo unico, L. 147/2013).

Ma anche il consumatore può dirigere il trend con scelte avvedute e ragionate. Può privilegiare il made in Italy, lo stile, la tecnologia, l'eccellenza italiana, i prodotti progettati, costruiti, nati qui. Sì, forse a volte costano un po' di più. Ma quasi sempre saranno di maggiore qualità. E, questo è certo, non impoveriscono il tessuto imprenditoriale locale, mantengono qui la nostra ricchezza, incoraggiano le aziende a restare, premiando le decisioni assunte con orgoglio, determinazione, coscienza etica, amore per l'ambiente e lungimiranza.

RDM e i suoi dipendenti

Le risorse umane costituiscono il patrimonio fondamentale di qualsiasi attività d'impresa: le aziende sono fatte di uomini e donne. Pensare di poter prescindere dal capitale umano è un grande errore che condanna, inevitabilmente, al fallimento ogni organizzazione sia essa industriale, privata, pubblica o familiare.

Il Gruppo RDM crede fermamente che le persone, a tutti i livelli, costituiscano l'essenza dell'organizzazione e che il loro pieno coinvolgimento consenta di mettere le loro abilità al servizio dell'organizzazione per un proficuo sviluppo a vantaggio di tutti.

L'elemento determinante per il successo sia del Gruppo RDM che delle persone che in esso vivono (e non solo lavorano!) è la motivazione: riteniamo fondamentale stimolare in tutti il desiderio di perseguire il successo personale di concerto con quello aziendale, nella piena consapevolezza dei propri mezzi e con la giusta tensione verso gli obiettivi. Certamente, motivare è uno dei compiti più impegnativi e delicati a cui è chiamato il nostro Gruppo. Ma le sfide impegnative non ci spaventano! Il Gruppo RDM ha scelto di motivare i propri dipendenti mediante la creazione di una cultura cooperativa e di collaborazione: remare tutti insieme e nella stessa direzione!

Riteniamo infatti che una cultura di questo tipo, fondata su rapporti umani e sui relativi valori, produca dei risultati vantaggiosi:

- all'interno della struttura, a beneficio del lavoro e della produzione, con conseguente aumento delle possibilità di promozione della crescita personale degli individui;

- all'esterno, in quanto un collaboratore motivato e soddisfatto è il miglior 'testimonial' aziendale e contribuisce ad influenzare l'immagine sul mercato.

Se è vero che la scelta di "coinvolgere" e "motivare" dipende anche dall'ambiente in cui si è inseriti e con il quale ci si deve confrontare quotidianamente, non dobbiamo dimenticare che l'ambiente è comunque sempre influenzato da tutti i soggetti che lo vivono, anzi lo creano!

In conclusione ecco i quattro punti cardinali dell'azione del Gruppo RDM nei confronti dei propri collaboratori:

- sensibilizzare il personale affinché il concetto di 'organizzazione' e i relativi obiettivi vengano correttamente compresi e condivisi;
- sviluppare uno spirito di squadra, in cui ogni componente venga coinvolto attivamente e, conseguentemente, fornisca un contributo personale al raggiungimento degli obiettivi posti;
- formalizzare gli organigrammi e definire ruoli, mansioni, rapporti e responsabilità di ognuno; fare in modo di assegnare a tutti i collaboratori compiti precisi, e in particolare, identificare in modo univoco responsabilità, limiti di competenza, rapporti di interfaccia tra le varie posizioni;
- promuovere lo sviluppo personale e la professionalità di tutti, attraverso formazione e aggiornamento continui.

Nel 2012, in tutto il Gruppo, sono state dedicate n. 18.327 ore per la formazione degli impiegati, per un costo complessivo direttamente sostenuto dall'impresa pari a 160.989,00 euro.

Il nostro Gruppo sa che la formazione non è più una scelta, ma un obbligo se si vogliono affrontare nuove sfide di mercato in modo vincente. Ed anche se la media per ciascun lavoratore si attesta intorno alle 20 ore, il nostro impegno è di aumentare e focalizzare la formazione sempre di più. Un antico proverbio cinese dice: “Quando fai piani per un anno, semina grano. Se fai piani per un decennio, pianta alberi. Se fai piani per la vita, forma e educa la persona”.

L'importanza della sicurezza sull'ambiente di lavoro

Gli ambienti di lavoro dell'Ue sono più sani e sicuri che mai. Tuttavia, ogni anno si contano ancora 6,9 milioni di infortuni sul posto di lavoro e milioni di malattie professionali. La sofferenza umana causata da scarsi livelli di sicurezza e di salute è incommensurabile, mentre il costo economico stimato è di 490 miliardi di euro all'anno, che equivale a più della metà dei costi attuali del fondo di salvataggio per la crisi finanziaria europea. Al contrario, le economie nazionali e le aziende che hanno introdotto standard elevati di salute e sicurezza sul lavoro (SSL) tendono ad avere meno problemi. Un ambiente di lavoro sicuro e salubre, quindi, è un buon affare. La creazione di condizioni di lavoro sicure e il continuo miglioramento di queste condizioni è una questione che dovrebbe essere essenziale per tutti i datori di lavoro. Questa preoccupazione è dettata da considerazioni economiche e umanitarie.

La protezione sul posto di lavoro non consiste solo in una serie di leggi da rispettare, ma deri-

va dalla volontà di tutelare gli individui creando ambienti di lavoro sani e sicuri. In un contesto di sicurezza e comfort, i dipendenti possono risultare anche più produttivi. Ciò, inevitabilmente, si traduce in un vantaggio per l'azienda. La salute sul posto di lavoro, quindi, oltre a essere un diritto del lavoratore, rappresenta un interesse sia per l'impresa, che in questo modo garantisce un ambiente sempre più confortevole e di conseguenza più produttivo, sia per la società nel suo insieme, che così sopporta meno costi sociali per infortuni e malattie professionali.

I costi sociali, infatti, rappresentano la sommatoria dei costi per giornate di lavoro perse, cure mediche, premi assicurativi e risarcimenti, di cui il singolo infortunio o la singola malattia professionale sono solo la punta dell'iceberg. Il diritto alla salubrità del posto di lavoro e alla prevenzione di infortuni e malattie è, in definitiva, interesse della società tutta: imprese, sindacati, lavoratori e istituzioni statali e periferiche. Importante è che, tramite le opportune informazioni, la sicurezza sul posto di lavoro sia assimilata come comportamento assolutamente giusto e doveroso da attuare, oltre che conveniente.

LA SICUREZZA SUL LAVORO A LIVELLO MONDIALE

Si è svolto a Seoul dal 29 giugno al 2 luglio 2008 il XVIII Congresso Mondiale sulla sicurezza e salute sul luogo di lavoro. All'incontro, organizzato dalla Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) e dall'International Social Security Association (Issa), hanno partecipato circa 4 mila persone tra politici ed esperti del settore provenienti da oltre 100 paesi del mondo. Obiettivo del congresso è

stato la promozione della sicurezza e della salute a livello mondiale per contribuire alla prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali. Partecipanti provenienti da tutto il mondo si sono quindi riuniti a Seoul per scambiarsi conoscenze ed esperienze sui tanti aspetti relativi alla salute e alla sicurezza sul lavoro. Alla conclusione del Congresso i partecipanti hanno firmato la “Dichiarazione sulla sicurezza e la salute sul lavoro” che definisce un modello di riferimento per datori di lavoro, lavoratori e governi, volto a rafforzare la cooperazione per ridurre gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Con la “Dichiarazione sulla sicurezza e la salute sul lavoro” è riconosciuta l’importanza:

- dell’educazione, della formazione, dello scambio di informazioni e buone pratiche sulla prevenzione, della promozione delle misure preventive;
- del ruolo dei governi e delle parti sociali, delle organizzazioni professionali di sicurezza e salute e degli istituti di previdenza sociale nella promozione e nella fornitura di servizi di supporto e riabilitazione;

della cooperazione tra le organizzazioni e le istituzioni internazionali.

Il miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro – ribadisce la dichiarazione - ha un impatto positivo sulle condizioni lavorative, sulla produttività e sullo sviluppo economico e sociale.

Nella dichiarazione si ricorda che:

- il diritto a un luogo lavorativo sicuro e salubre deve essere riconosciuto come un diritto fondamentale dell’umanità e la globalizzazione

deve essere accompagnata da misure preventive per garantire la salute e la sicurezza sul lavoro;

- la promozione della sicurezza sul lavoro e la prevenzione degli incidenti e delle malattie professionali è l’elemento centrale della missione dell’ILO e della Decent Work Agenda;
- la prevenzione dei rischi sul lavoro e la promozione della salute dei lavoratori costituiscono parte essenziale del mandato dell’Issa.

I firmatari del documento hanno inoltre dichiarato che:

- promuovere alti livelli di sicurezza e salute sul lavoro è responsabilità della società; tutte le parti sociali devono contribuire al raggiungimento di quest’obiettivo garantendo che venga data priorità a tale tema nelle agende delle nazioni costruendo e mantenendo una cultura nazionale della prevenzione della salute e della sicurezza sul lavoro;
- una cultura preventiva nazionale deve essere rispettata a tutti i livelli: governi, datori di lavoro e lavoratori sono chiamati a partecipare attivamente fissando i parametri per un ambiente di lavoro sicuro attraverso un sistema di diritti ben definiti, responsabilità e funzioni, in cui il principio della prevenzione abbia la massima priorità;
- il continuo miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro deve essere promosso con un approccio sistemico alla gestione del tema, incluso lo sviluppo di una politica nazionale che prenda in considerazione i principi della Convenzione per la Sicurezza e la Salute sul lavoro dell’ILO del 1981 (parte II);

- i governi devono:
 - considerare prioritaria la ratifica della Promotional Framework for Occupational Safety and Health Convention dell'Ilo del 2006 garantendo l'esecuzione delle loro disposizioni come mezzo per migliorare le prestazioni circa la sicurezza e la salute sul lavoro in modo sistemico;
 - assicurare che vengano attivate continue azioni per creare e aumentare la cultura della prevenzione, della salute e della sicurezza;
 - garantire che la salute e la sicurezza dei lavoratori siano protette da un adeguato sistema di applicazioni di sicurezza e standard di salute, incluso un forte ed effettivo sistema di ispezioni;
- i datori di lavoro devono garantire che:
 - la prevenzione sia parte integrante delle proprie attività, così come alti livelli di sicurezza e salute sul lavoro vadano di pari passo con gli obiettivi economici aziendali;
 - sistemi di gestione della sicurezza e salute sul posto di lavoro vengano adottati in modo da migliorare questi aspetti sul luogo di lavoro;
- i lavoratori e i loro rappresentanti siano consultati, formati, informati e coinvolti in tutte le misure relative alla sicurezza e alla salute sul lavoro;
- per meglio affermare il proprio diritto a un luogo di lavoro sicuro i lavoratori devono essere consultati e devono:
 - seguire le istruzioni e le procedure di sicurezza e salute, incluso l'uso dei dispositivi di protezione (DPI);
 - partecipare alle attività formative mirate al miglioramento della consapevolezza;
 - collaborare con i datori di lavoro nel miglioramento delle misure di sicurezza;
- il Congresso Mondiale sulla Salute e Sicurezza sul lavoro è un forum ideale per condividere conoscenze ed esperienze mirate ad ottenere luoghi di lavoro più sicuri.

RDM E LA SICUREZZA SUL LAVORO

“Non esiste vero profitto senza rispetto per chi lo crea: questo è il nostro impegno.” Dal 2011 RDM è impegnata per ottenere la certificazione OHSAS 18001. Ad oggi l’hanno ottenuta lo stabilimento di Santa Giustina e la sede legale, mentre sono in corso le attività preparatorie e propedeutiche per ottenerla nei restanti stabilimenti italiani. Il Gruppo RDM è impegnato da diversi anni a realizzare un approccio sempre più strutturato verso le tematiche relative ad ambiente, salute e sicurezza, che il Gruppo considera fondamentali elementi distintivi di competitività e sostenibilità. Gli stabilimenti italiani partivano da risultati relativi alla sicurezza non in linea con i livelli europei del Gruppo, ma in questi anni sono stati compiuti passi importanti. Grazie a programmi intensivi di formazione e prevenzione messi in atto in costante collaborazione con i sindacati dei lavoratori, e l’attuazione progressiva delle migliori pratiche, sono stati registrati risultati molto incoraggianti. Numerosi investimenti sono stati compiuti in questi anni per

migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro e, come ricordato, gli stabilimenti del Gruppo oggi sono dotati di certificazioni: tutti gli stabilimenti hanno la certificazione ambientale ISO 14001:2004, a ciò, per Santa Giustina, si aggiunge quella OHSAS 18001 del sistema di gestione di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro.

Come detto, per il Gruppo RDM l’eccellenza si deve misurare, e deve anzi passare, anche dalla sicurezza. Questo è l’impegno del Gruppo, la sua filosofia. Dalle statistiche degli ultimi anni è stato infatti rilevato che investire sulla sicurezza è remunerativo: il miglioramento dei risultati su salute e sicurezza è legato al miglioramento del risultato economico. Il Gruppo RDM ritiene che la diffusione di programmi di cultura della sicurezza mirati a incrementare la consapevolezza individuale e a sottolineare l’importanza della responsabilità del singolo, sia indispensabile per migliorarsi ulteriormente, in modo da raggiungere risultati di eccellenza in questo settore.

Sicurezza sul lavoro

Gli infortuni sul lavoro sono in calo, in Italia, ma si può fare molto per ridurre sempre più le cifre degli incidenti e promuovere una nuova cultura della sicurezza.

Gli infortuni sul lavoro in Italia seguono da anni una tendenza decrescente. Nell'ultimo anno di cui sono disponibili i dati Inail, il 2012, sono state registrate 745mila denunce di infortuni; rispetto al 2011 si ha una diminuzione di circa il 9% e sono il 23% in meno rispetto al 2008. Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono stati circa 500mila (più del 18% "in itinere"). Delle 1.296 denunce di infortunio mortale, gli infortuni accertati sul lavoro sono 790 (di cui più del 50% fuori azienda). Le denunce di malattie sono state circa 47 mila e 500 (1.000 in meno rispetto al 2011), con un aumento di quasi il 51% rispetto al 2008. Ne è stata riconosciuta la causa professionale a circa il 37%.

Secondo il Rapporto Triennale Morti Bianche di Vega Engineerings che ha raccolto tutti i dati degli infortuni mortali avvenuti nel territorio nazionale da gennaio 2011 a dicembre 2013, nella maggior parte dei casi gli infortunati avevano un'età compresa tra i 45 e i 54 anni (354 vittime nel triennio). E spesso, si rileva, non avevano indossato i dispositivi di protezione individuale adeguati.

La salute e la sicurezza sul luogo di lavoro riguardano anche i lavoratori che devono essere consapevoli delle condizioni del proprio ambiente, nonché diventare soggetti attivi nella formazione, nell'utilizzo dei dispositivi di sicurezza, nella valutazione dei rischi e nella prevenzione.

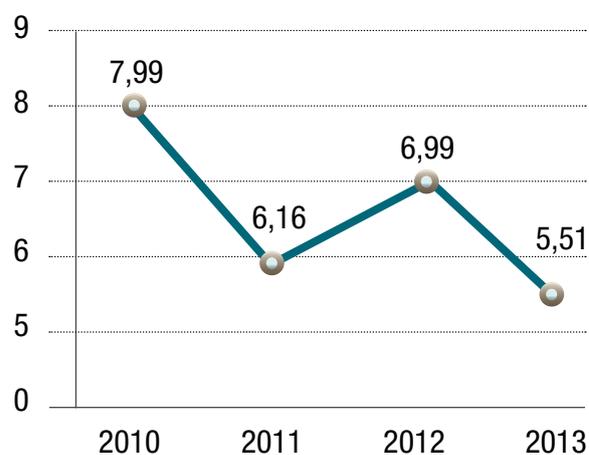
A partire dal boom economico in Italia si è discusso sempre più del tema degli incidenti e delle morti bianche, e le proteste all'interno del movimento operaio sulle responsabilità dirette dei sistemi di produzione rispetto alle scarse condizioni di sicurezza hanno portato a compiere i primi passi normativi nel 1955 e 1956.

Il pieno riconoscimento dell'importanza di una disciplina severa sui posti di lavoro si è avuto con il D.lgs 626/1994, evolutosi fino alle attuali disposizioni del D.lgs. 81/2008 (come modificato dal D.lgs. 106/2009, conosciuto come Testo unico sulla sicurezza sul lavoro). Il principio base è la programmazione e la partecipazione di tutti i soggetti coinvolti sul luogo di lavoro. Vi sono misure generali di tutela del sistema di sicurezza aziendale, che viene poi integrato dalle misure di sicurezza previste per specifici rischi o settori di attività. Sono previste attività formative, di studio e addestramento rivolte ai lavoratori e a diverse figure. In Europa l'approccio alla sicurezza sul lavoro sta evolvendosi verso una dimensione che va oltre la meccanica anti-infortunistica, andando ad abbracciare valori intangibili come la serenità nell'esercizio delle proprie attività, il rapporto con i colleghi, il comfort nella fruizione degli strumenti di lavoro e degli spazi. L'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Eu-Osha) ha come scopo rendere l'Europa un luogo più sicuro, salubre e produttivo in cui lavorare, promuovendo una cultura della prevenzione del rischio volta a migliorare le condizioni di lavoro.

Gli indicatori di impatto sociale

TASSO DI INFORTUNIO

Il tasso d'infortunio rappresenta la frequenza degli infortuni in rapporto al totale del tempo lavorato dall'intera forza lavoro nel periodo di rendicontazione (Linee Guida GRI, Indic. LA7). Nel 2013 il numero totale di infortuni registrati è di 57 ed è in costante diminuzione a partire dal 2010, il cui numero ammontava a 92. In figura è mostrato l'andamento che riflette una riduzione del 21% tra il 2010 e il 2013.



(n° tot. infortuni/ore lavorate dai dipendenti) x 200.000

INDICE DI GRAVITÀ

L'indice di gravità rappresenta l'impatto degli incidenti sul lavoro e malattie professionali che si traduce nell'assenza del lavoratore interessato. Tale valore si calcola confrontando il totale dei giorni persi con il numero totale delle ore lavorative della forza lavoro nel periodo di rendicontazione (Linee Guida GRI, Indicatore LA7). Le giornate di assenza per infortunio sono di poco superiori rispetto al 2012, ma l'indice di gravità rimane comunque inferiore del 24% rispetto al valore del 2010.



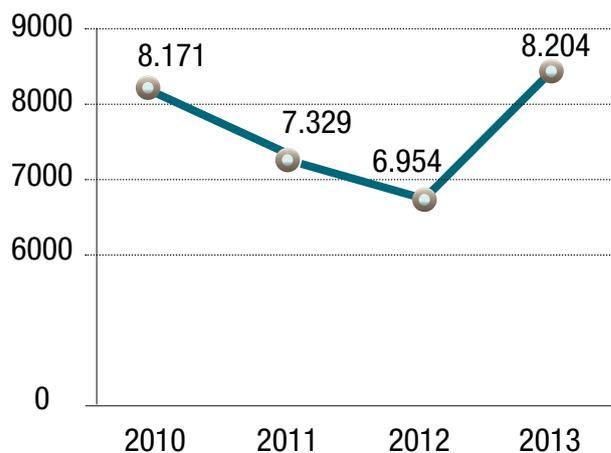
(n° tot. giornate di lavoro perse/ore lavorate dai dipendenti) x 200.000

TASSO DI MALATTIA PROFESSIONALE

Il tasso rappresenta la frequenza di malattie professionali in rapporto al totale del tempo lavorato dall'intera forza lavoro nel periodo di rendicontazione (Linee Guida GRI, Indicatore LA7). Nell'ultimo triennio (2011-2013) non si è verificato nessun caso di malattia professionale; l'unico caso risale al 2010.

TASSO DI ASSENTEISMO

Il tasso di assenteismo si riferisce alla misura dei giorni effettivi di assenza, espressi come percentuale sul totale dei giorni lavorativi per la forza lavoro nello stesso periodo (Linee Guida GRI, Indicatore LA7). Nel corso del 2013 le ore di assenza sono aumentate rispetto al triennio 2010-2012. Il tasso di assenteismo è aumentato di 0,4% rispetto al 2010.



(giorni di assenza/totale giorni lavorativi) x 200.000

I fornitori

L'onestà di fornitori e appaltatori è presupposto essenziale per instaurare e mantenere rapporti con il Gruppo RDM. La selezione delle fonti di approvvigionamento e la valutazione dei fornitori sono punti chiave nel rapporto fornitore-cliente. La valutazione delle risorse esterne è un momento di fondamentale importanza al fine di mantenere elevati gli standard di qualità dei nostri prodotti e la massima efficienza dei nostri impianti. Per noi, i nostri fornitori sono un capitale aziendale paragonabile ai clienti, pertanto il consolidamento della collaborazione è garanzia di continuità produttiva e qualitativa.

Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di sottolineare nel precedente paragrafo, la nostra attenzione al rispetto delle regole e del principio di correttezza è essenziale. Pertanto, la definizione dei criteri per la selezione, la valutazione e la rivalutazione dei fornitori è una pratica essenziale. La qualifica e valutazione dei fornitori, effettuata dal Gruppo sotto la responsabilità della direzione acquisti, è iniziata sviluppando una base di fornitori

stimati e storicamente legati a RDM. Lo sforzo del Gruppo è perseguito attraverso la verifica della ricorrenza di requisiti di correttezza nei rapporti, l'identificazione e l'applicazione di requisiti minimi, basati sul rispetto dei diritti umani, pratiche di lavoro, salute, sicurezza ed etica del lavoro e degli affari. Inoltre il Gruppo ha aggiornato e integrato le checklist per la qualifica dei fornitori e gli audit sul campo. Ad oggi, il Gruppo ha qualificato il 100% dei suoi fornitori sulla base della procedura di gestione dei fornitori, in linea con le priorità del Gruppo. Annualmente, la direzione acquisti verifica i fornitori ed aggiorna il relativo elenco. La raccolta dei dati per la pre-qualifica dei fornitori e i relativi aggiornamenti permetteranno di instaurare un dialogo aperto tra il Gruppo e la sua comunità di fornitori. Tutti i dati sono registrati nell'archivio fornitori, con evidenza dei possibili aggiornamenti, che possono essere così sottoposti a controllo. Il Gruppo estenderà il processo di qualifica a livello delle controllate, diffondendo linee guida, informazioni, metodologia per la raccolta dati, aggiornamenti e sistemi di archiviazione.



Lotta alla corruzione

Corruzione, l'Italia adesso migliora: nella classifica mondiale è al 69esimo posto.

“L'Italia è ancora percepita come un Paese corrotto anche se quest'anno ha registrato un leggero miglioramento passando dal 72esimo posto al 69esimo su 177 Paesi esaminati e posizionandosi allo stesso livello di Romania e Kuwait. È quanto emerge dal rapporto CPI 2013, l'indice di Transparency International, che misura la percezione della corruzione nel settore pubblico. L'ultima posizione è occupata dalla Somalia preceduta dalla Corea del Nord e dall'Afghanistan. In testa alla classifica Danimarca, Nuova Zelanda, Finlandia e Svezia” (cfr. Corriere della Sera del 3 dicembre 2013).

La corruzione non è un elemento insito e necessario! Da sempre il Gruppo RDM crede in tale af-

fermazione, che non è una dichiarazione di principio, ma una regola ferrea del proprio operato. RDM ha da tempo adottato la politica della “tolleranza zero” nei confronti della corruzione: dipendenti, fornitori, funzionari e dirigenti devono svolgere il loro lavoro in linea con i valori e i principi vincolanti del Gruppo, rafforzando la cultura della conformità e dell'integrità, facendosi portatori attivi di tali principi con il loro comportamento ed “educando” attraverso l'esempio tutti i dipendenti e i terzi che con loro s'interfacciano.

Ma che cosa è la corruzione e come si può combattere e sconfiggere? La corruzione è un fenomeno che ha sempre caratterizzato tutte le civiltà, anche le più antiche. Da quelle mesopotamiche, in cui la reciprocità tra il dono interessato e il favore richiesto era una consuetudine consolidata,

all'Atene di Pericle o alla Roma di Cicerone, dove la tangente era un costume formalmente condannato benché ampiamente diffuso, dall'Europa della Riforma luterana, cruciale nella fondazione di un'etica anticorruptiva, all'irrisolta questione morale dei giorni nostri: "favori, doni e mazzette" sono la norma. Un tempo l'illegalità era concentrata nel settore edilizio, tra licenze, piani di lottizzazione e cambiamenti di destinazione. Poi ha guadagnato terreno: sono comparsi il pizzo per esistere (per ottenere certificati di residenza e permessi di soggiorno), il pizzo sulla cittadinanza (per saltare il servizio militare e favorire il voto di scambio), il pizzo per un tetto (in vista dell'assegnazione di case popolari o dell'imminenza dello sfratto), il pizzo per un titolo (dagli esami di maturità a quelli universitari), il pizzo per lavorare (assunzioni per concorso, autorizzazioni all'esercizio di attività commerciali e licenze per i liberi professionisti), il pizzo per sopravvivere (pensioni e farmaci salvavita) e infine il pizzo per riposare in pace (trovare un posto al camposanto è sempre più arduo)". [Cazzola (1992) *"L'Italia del pizzo: fenomenologia della tangente quotidiana"*. Einaudi, Torino].

Trent'anni fa Italo Calvino, che non era un giurista, un politologo o un economista, scriveva un amaro racconto dal titolo "Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti". Qui di seguito un estratto: "C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (...) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè

chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori, in genere, già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema in qualche modo circolare e non privo d'una sua armonia. Nel finanziarsi per via illecita, ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria morale interna ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito; anzi, benemerito: in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; (...) Avrebbero potuto dunque dirsi unanimemente felici, gli abitanti di quel paese, non fosse stato per una pur sempre numerosa categoria di cittadini cui non si sapeva quale ruolo attribuire: gli onesti". Leggendo queste parole scritte nel 1980, è davvero difficile non pensare alla realtà dei giorni nostri. Eppure la storia dell'uomo ci mostra che, già molto prima di Calvino, le società greche e romane discutevano di corruzione.

LA CORRUZIONE PER RDM

La corruzione si potrebbe definire un semplice mal costume se non avesse delle ripercussioni gravissime sia dal punto di vista economico che sociale. Certo si può distinguere tra grande corruzione (quando le decisioni politiche, la loro progettazione ed implementazione sono seriamente compromesse da pratiche di corruzione) e piccola corruzione (costituita da pratiche di piccola entità, come l'uso di ufficio pubblico per il beneficio privato nell'erogazione di un servizio pubblico o nell'esecuzione di un dovere); tra corruzione politica e corruzione economica. Possiamo anche distinguere tra corruzione e concussione. Ma la verità è che la corruzione è fenomeno patologico

di ostacolo allo sviluppo economico e sociale di un Paese. È una disfunzione del sistema organizzativo che infligge danni gravi ed estesi.

Il Gruppo RDM crede che la corruzione si possa combattere con la trasparenza dei rapporti, la legalità intesa come rispetto delle regole, la moralità, l'efficienza, il rifiuto dell'offerta allettante, la denuncia o whistleblowing.

Questi sono i principi ispiratori del Gruppo RDM. Ma poiché non basta enunciare ed è necessario fare, il Gruppo RDM pone costantemente in es-

sere controlli, a monte, nella fase di selezione dei propri partner e, a valle, indagini interne sulla corretta applicazione delle procedure societarie.

RDM richiede inoltre a tutte le imprese collegate, i cosiddetti stakeholder, di uniformare la propria attività ai principi a cui il Gruppo si ispira; inoltre, impone a tutti gli amministratori, dipendenti e collaboratori di rispettare le norme del proprio Codice Etico, ma anche di esigerne il rispetto da parte di consulenti, agenti, fornitori, distributori, collaboratori.

Corruzione, i danni al sistema Paese

Nuovi studi scientifici e recenti indagini sulla percezione della vita politica rivelano gli effetti della scarsa trasparenza nella vita pubblica, dalla perdita di competitività alla fuga dei cervelli fino ai danni all'ambiente. Secondo l'ultimo rapporto dell'organizzazione Transparency International diramato nel dicembre del 2013 il problema è diffuso in tutto il mondo. Vanno un po' meglio i Paesi scandinavi, la Danimarca e la Nuova Zelanda. L'Italia invece ottiene un pessimo sessantanovesimo posto, una posizione pressoché invariata rispetto al 2012. Meglio di noi la Giordania, il Lesotho, la Namibia, il Ghana, il Ruanda e il Botswana, soltanto per citarne alcuni.

L'Unione Europea ha rilanciato nel gennaio 2014 l'allarme corruzione, che costa in Europa 120 miliardi all'anno, "praticamente un bilancio", dei quali la metà solo in Italia. Anche se nessuno fra i 28 Paesi europei ne è esente, la Commissione sottolinea che le leggi italiane sono "insufficienti" e accondiscendenti i politici.

Gli effetti sul sistema economico nazionale vanno ben oltre le ricadute morali, la fiducia minata, l'immagine all'estero o la competitività. In un Paese con scarsa trasparenza, gli appalti tendono a costare di più. Le opere pubbliche vengono piazzate in luoghi dove non servono. L'ambiente e il paesaggio vengono sfregiati più facilmente. Il clima civile è avvelenato e non ci si fida più né di un concorso pubblico né di una gara d'appalto. Si rinuncia alla meritocrazia, frenando l'intraprendenza e il mercato del lavoro. Ma in più, si sperperano anche molti soldi nell'educazione, dato che gli investimenti nell'istruzione finiscono per beneficiare altri Paesi perché le persone competenti preferiscono emigrare.

La relazione tra corruzione e fuga dei cervelli è stata notata dallo studio "The balance of brains – corruption and migration" condotto dall'Università Cattolica di Lovanio, in Belgio, pubblicato nel maggio 2013 su 'Embo Reports'. Analizzando 123 Paesi dal 1990 al 2000 si è evidenziato che le nazioni caratterizzate da alti livelli di corruzione soffrono di una maggiore emigrazione delle menti più brillanti e dei più qualificati professionisti, verso un lavoro adeguato e ben retribuito dove la meritocrazia ha la meglio su "bustarelle" e raccomandazioni.

Un ulteriore, poco noto effetto della corruzione in Italia è stato anche quello del freno allo sviluppo delle energie pulite, secondo l'indagine 'Corruzione e frode nella green economy', parte del progetto Green Clean Market promosso nel 2013 da Transparency International Italia. I diversi fenomeni di corruzione e di infiltrazione della criminalità potrebbero aver sottratto "2,5 milioni di MW prodotti da fonti rinnovabili, impedendo 30 milioni di metri quadri di fotovoltaico, pari al fabbisogno annuo di 800.000 famiglie". La costruzione di un Paese sgombro dalla corruzione è non solo una questione morale, ma anche economica ed ecologica, in quanto colpisce il mercato del lavoro, dei migliori professionisti e dello sviluppo sostenibile.

Il coinvolgimento degli stakeholder

Il Gruppo RDM crede che al giorno d'oggi il coinvolgimento degli stakeholder sia fondamentale per il successo di qualsiasi tipo di impresa. Riteniamo, inoltre, che la creazione di valore per tutti i soggetti che sono coinvolti in un'azienda sia essenziale per la costruzione di un obiettivo comune e per approcciare le sfide che il nostro Pianeta deve affrontare.

Data la leadership nazionale e internazionale del Gruppo RDM, le tematiche di responsabilità ambientale e sociale che ci troviamo ad affrontare sono di molti tipi e, spesso, di una certa complessità. Per comprendere meglio queste tematiche, il promuoviamo il dialogo aperto con i nostri stakeholder al fine di comprendere il loro punto di vista e poterlo poi condividere con il nostro.

Capire le priorità degli stakeholder ci aiuta a identificare le problematiche per essi rilevanti e a pianificare le nostre risposte.

I rapporti tra RDM e gli stakeholder sono conformi ai principi ispiratori del nostro Codice Etico, che si esplicitano nella conformità alle leggi e ai regolamenti, nella correttezza, nel rigore morale, nella fiducia e nella collaborazione. RDM richiede a tutte le imprese collegate di uniformare la propria attività ai principi a cui il Gruppo si ispira; inoltre, il Gruppo impone a tutti gli amministratori, dipendenti e collaboratori di rispettare le norme del proprio Codice Etico, ma anche di esigere il rispetto dello stesso da parte di terzi (quali consulenti, agenti, fornitori, distributori, collaboratori in genere) che a qualsiasi titolo operino nell'interesse e/o per conto di RDM e/o di qualsiasi società del Gruppo.



Conclusioni

**Lavoriamo insieme
sul packaging
del futuro**



5



Conclusioni

Lavoriamo insieme sul packaging del futuro

La sfida oggi è la persistenza delle imprese nel tempo: obiettivo che non si raggiunge lavorando unicamente alla ricerca del profitto ma coniugando in modo virtuoso riduzione dei costi e sviluppo di tecnologie sostenibili. Per non compromettere la possibilità di produrre profitto domani, le scelte produttive, commerciali e finanziarie devono avere una visione di largo respiro, sul lungo termine.

Il nostro percorso verso la sostenibilità, come quello di molte altre aziende, richiede tempo, energia e dedizione; abbandonare, seppur progressivamente, un modello “business as usual” per abbracciare uno “people planet profit” è una scelta tutt’altro

che scontata e non priva di difficoltà.

Anche quest’anno vi abbiamo voluto rappresentare i nostri risultati, i nostri impegni e le nostre aree di miglioramento con riferimento agli aspetti socio-ambientali della nostra attività.

Il continuo aumento del costo del petrolio e la necessità di contenere l’impatto ambientale hanno contribuito a far rientrare “l’attenzione all’ambiente” tra i valori strategici d’impresa e la ricerca della sostenibilità nei diversi settori e processi di lavorazione. Il tema dell’impatto ambientale del packaging si sta facendo lentamente strada nella coscienza delle aziende italiane diventando un aspetto importante: da un lato le normative impongono limiti all’uso di materiali che possono

causare problemi di smaltimento, dall'altro i consumatori stanno sviluppando una crescente sensibilità verso il tema dell'ecologia.

Metodo

Secondo la definizione del Sustainable Packaging Coalition (2005) il packaging sostenibile è vantaggioso durante l'intero ciclo di vita, soddisfa i criteri di mercato, ottimizza materiali ed energia, favorisce l'impiego di materiali rinnovabili. L'ecodesign risponde a questa definizione con un approccio progettuale che tiene in considerazione gli aspetti ambientali dell'intero ciclo di vita di un prodotto/servizio in un'ottica integrata rispetto alle altre variabili del progetto, dall'estrazione della materia prima fino al termine della vita utile. Per rafforzare questo principio, l'ecodesign viene spesso interpretato come "Life Cycle Design". Si parla di Life Cycle Design come del processo che si occupa di valutare e definire tutte le fasi del ciclo di vita del prodotto attraverso un percorso circolare "dalla culla alla tomba", focalizzando mag-

giormente la possibilità di "far tornare alla vita" il prodotto e arrivare a modificarlo in "dalla culla alla culla" (McDonough & Braungart, 2002).

Strategia

Per perseguire il nostro obiettivo di un prodotto sempre più ecologicamente sostenibile stiamo focalizzando la nostra azione verso la riduzione dell'impatto ambientale del packaging. Le strategie, poste in modo indicativo così da poter essere applicate in contesti diversi, si applicano alle varie fasi del ciclo di vita dell'imballaggio, dalla scelta del materiale, al dimensionamento, alla logistica:

- ridurre la quantità di materiale alla fonte;
- ridurre le tipologie di materiale.

Siamo consapevoli che il percorso da seguire sia ancora lungo e gli aspetti sui quali lavorare siano ancora molti, ma il Gruppo RDM ha intrapreso questa strada perché crede fortemente che questa sia la sola in grado di contribuire a un mondo migliore.

Gruppo RDM

Saremmo felici di ricevere un tuo commento!

renodemedici@pec.it

Sede Legale

Via Durini, 16/18 - 20122 Milano (Italia)

Capitale Sociale

Euro 185.122.487,06 i.v.

CF e PIVA

00883670150

Telefono

02 89966111

Fax

02 89966200

www.renodemedici.it

Progetto grafico a cura di

LifeGate



Questo Report è a Impatto Zero®. Le emissioni di CO₂ derivate dalla produzione e stampa sono compensate mediante crediti di carbonio generati da interventi di creazione e tutela di foreste in crescita.

